

Studio Teologico per laici al Santo  
SCUOLA DI FORMAZIONE TEOLOGICA

RICCARDO ABATI

Amici ed anche santi:

SAN BASILIO MAGNO E SAN GREGORIO NAZIANZENO

Vescovi e dottori della Chiesa



*Short-paper* in “Storia della Chiesa I”  
Prof. Andrea Vaona

A.A. 2005/2006

*“L’amore di Dio non è un atto imposto all’uomo dall’esterno, ma sorge spontaneo dal cuore come altri beni rispondenti alla nostra natura. Noi non abbiamo imparato da altri né a godere la luce, né a desiderare la vita, né tanto meno ad amare i nostri genitori o i nostri educatori. Così dunque, anzi molto di più, l’amore di Dio non deriva da una disciplina esterna, ma si trova nella stessa costituzione naturale dell’uomo, come un germe e una forza della natura stessa. Lo spirito dell’uomo ha in sé la capacità ed anche il bisogno di amare”.*

(San Basilio Magno, *Regole più ampie*, Risp. 2, 1)

*“Servo della Parola io aderisco al ministero della Parola; che io non consenta mai di esserne privato. Questa vocazione io l’apprezzo e la gradisco, ne traggio più gioia che da tutte le altre cose messe insieme”.*

(San Gregorio Nazianzeno, *Discorsi* 6, 5).

## Premessa.

La scelta di una figura di santità non è stata facile. Tutti i santi e le sante proposte suscitavano in me grande interesse.

Ho passato in rassegna molte agiografie finché ho scelto San Basilio Magno e San Gregorio Nazianzeno. Non un santo ma due, perché hanno operato insieme affinché nella chiesa del loro tempo (IV secolo) si affermassero la Verità e la Carità.

Ho volutamente tralasciato San Gregorio di Nissa, (terzo dei grandi Padri Cappadoci) soltanto perché la sua aggiunta avrebbe dilatato ulteriormente questo scritto, già oltre la consegna. Ho inserito in nota le informazioni sintetiche di altre eminenti figure che hanno illuminato la chiesa orientale del IV secolo.

Le chiedo pertanto scusa sia dell'omissione che della lunghezza di questo lavoro che si avvalso di ampie fonti bibliografiche e che ho svolto con grande interesse.

Tra le molte caratteristiche di questi due santi, mi ha colpito l'intensa e corrisposta fraternità intercorsa tra queste due grandi Padri del IV secolo.

Come educatore, che da trent'anni lavora con i giovani in una scuola media, mi ha molto impressionato la lettura del seguente brano:

### Una sola anima in due corpi

*”Eravamo ad Atene, partiti dalla stessa patria, divisi, come il corso di un fiume, in diverse regioni per brama d'imparare, e di nuovo insieme, come per un accordo, ma in realtà per disposizione divina.*

*Allora non solo io mi sentivo preso da venerazione verso il mio grande Basilio per la serietà dei suoi costumi e per la maturità e saggezza dei suoi discorsi che inducevo a fare altrettanto anche altri che ancora non lo conoscevano. Molti però già lo stimavano grandemente, avendolo ben conosciuto e ascoltato in precedenza.*

*Che cosa ne seguiva? Che quasi lui solo, fra tutti coloro che per studio arrivavano ad Atene, era considerato fuori dell'ordine comune, avendo raggiunto una stima che lo metteva ben al di sopra dei semplici discepoli. Questo l'inizio della nostra amicizia; di qui l'incentivo al nostro stretto rapporto; così ci sentimmo presi da mutuo affetto.*

*Quando, con il passare del tempo, ci manifestammo vicendevolmente le nostre intenzioni e capimmo che l'amore della sapienza era ciò che ambedue cercavamo, allora diventammo tutti e due l'uno per l'altro: compagni, commensali, fratelli. Aspiravamo a un medesimo bene e coltivavamo ogni giorno più fervidamente e intimamente il nostro comune ideale.*

*Ci guidava la stessa ansia di sapere, cosa fra tutte eccitatrice d'invidia; eppure fra noi nessuna invidia, si apprezzava invece l'emulazione. Questa era la nostra gara: non chi fosse il primo, ma chi permettesse all'altro di esserlo.*

*Sembrava che avessimo un'unica anima in due corpi. Se non si deve assolutamente prestar fede a coloro che affermano che tutto è in tutti, a noi si deve credere senza esitazione, perché realmente l'uno era nell'altro e con l'altro.*

*L'occupazione e la brama unica per ambedue era la virtù, e vivere tesi alle future speranze e comportarci come se fossimo esuli da questo mondo, prima ancora d'essere usciti dalla presente vita. Tale era il nostro sogno. Ecco perché indirizzavamo la nostra vita e la nostra condotta sulla via dei comandamenti divini e ci animavamo a vicenda all'amore della virtù. E non ci si addebiti a presunzione se dico che eravamo l'uno all'altro norma e regola per distinguere il bene dal male.*

*E mentre altri ricevono i loro titoli dai genitori, o se li procurano essi stessi dalle attività e imprese della loro vita, per noi invece era grande realtà e grande onore essere e chiamarci cristiani. “*

Gregorio Nazianzeno (Disc. 43, 15. 16-17. 19-21; PG 36, 514-523)

Sono evidenti la reciproca e profonda stima tessuta in una fraternità condivisa negli insegnamenti evangelici e la partecipazione alla medesima ansia di santità.

Basilio è pratico, essenziale, stringato, chiaro, profondo e rigoroso nell'argomentazione, mentre Gregorio è un uomo mite, che ha lottato lungo tutta la sua vita per fare opera di pace nella Chiesa del suo tempo, tribolata e divisa dalla controversia ariana, dalle rivalità e gelosie tra i pastori; ma è anche un uomo che con audacia evangelica sa vincere la sua timidezza, il suo carattere incline al silenzio per proclamare la verità senza paura.

Insieme hanno saputo camminare sorreggendosi spesso a vicenda attualizzando quanto si legge nella Lettera agli Ebrei:

*“... incoraggiatevi a vicenda, ogni giorno, per tutto il tempo che dura questo lungo oggi di cui parla la Bibbia. Incoraggiatevi, affinché nessuno di voi sia ostinato e si lasci ingannare dal peccato. Perché noi siamo diventati compagni di Cristo e lo saremo ancora, se conserveremo salda sino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall'inizio”* (Eb 3, 13-14).

La loro vita evidenzia un radicalismo evangelico sconcertante e bellissimo e un forte appello alla Chiesa di tutti i tempi a confrontarsi seriamente con il Vangelo. Forse non è troppo azzardato affermare che si deve attendere S.Francesco d'Assisi per ritrovare un simile stile di vita.

Vivendo la mia quotidianità professionale con gli adolescenti che sempre più manifestano tanti disagi, egoismi e contrapposizioni e dove le relazioni amicali sono spesso assai labili, in quanto insidiate da tanti messaggi mass mediali privi di moralità e di valori, queste due figure di santi e dottori della Chiesa costituiscono un fulgido esempio di come si possa diventare santi anche passando attraverso il grande valore di un'amicizia fatta di condivisione, di reciproca correzione, ma anche di scelte impegnative e impegnanti.

## 1. Chi sono i padri della Chiesa.

Con l'espressione "padri della Chiesa" si designano coloro che nei primi sei-sette secoli di vita cristiana hanno illustrato la fede con i loro scritti. Le note che caratterizzano un Padre della Chiesa sono quattro:

- a) santità di vita;
- b) dottrina ortodossa;
- c) riconoscimento del titolo da parte della Chiesa;
- d) antichità, che arriva al 604 (Gregorio Magno) e al 636 (Isidoro di Siviglia) per la Chiesa occidentale e al 749-50 (Giovanni Damasceno) per la Chiesa orientale.

Gli scrittori di questo periodo, che non hanno qualcuna delle caratteristiche sopra citate (ad esempio: Tertulliano, Origene, Teodoreto di Ciro), sono chiamati "scrittori ecclesiastici".

I "grandi Padri e dottori" della Chiesa occidentale sono: Ambrogio di Milano, Ilario di Poitiers, Agostino d'Ipbona, Gregorio Magno; quelli della Chiesa orientale: Atanasio, Basilio, Gregorio Nazianzeno e Giovanni Crisostomo.

Il consenso dei Padri ha valore teologico probativo.

## 2. Estremi cronologici e geografici della loro esperienza vitale e contesto storico.

### **S. BASILIO Magno (330-379)**

*“Fra i padri greci chiamato «grande», nei testi liturgici bizantini Basilio è invocato come «luce della pietà» e «luminare della Chiesa». La illuminò, infatti, e tuttora la illumina: non meno per «la purezza della sua vita» che per l'eccellenza della sua dottrina. Poiché il primo e più grande insegnamento dei santi è pur sempre la loro vita”*<sup>1</sup>.

Queste parole del Servo di Dio Karol Wojtila - Giovanni Paolo II - ben caratterizzano la santità di Basilio, dottore della Chiesa e primo dei Padri Cappadoci.

Il luogo di nascita di Basilio è ancora oggetto di controversia. Tuttavia quasi tutti gli studiosi ipotizzano una località tra Neocesarea, capitale del Ponto Polemoniaco e Cesarea attuale Kayseri<sup>2</sup>, capitale della Cappadocia. Anche la data di nascita non è certa. Si parla del 330<sup>3</sup>, in una famiglia di un ricco retore e avvocato.

Fin da piccolo Basilio rivela una forte personalità. La sua famiglia sperimentò nelle persone della nonna paterna Macrina l'Anziana, discepola di Gregorio Taumaturgo del Ponto, la persecuzione sotto l'imperatore Massimino Daia (308-313 e Cesare per l'Oriente dal 305), la confisca dei beni e l'esilio. Il padre di sua madre Emmelia fu martire sotto Diocleziano (284-305) per avere proclamato la sua fede cristiana.

Basilio ebbe cinque fratelli tra cui Gregorio, poi vescovo di Nissa, e Pietro, vescovo di Sebaste, e cinque sorelle. La primogenita, Macrina (stesso nome della nonna), visse nella sua proprietà di Annesi che aveva trasformata in monastero. Il padre di Basilio, che si era trasferito a Neocesarea, fu il primo maestro del figlio. Alla sua prematura morte Basilio proseguì gli studi a Cesarea, a Bisanzio e quindi ad Atene, capitale culturale del mondo ellenico, dove si legò d'autentica amicizia con il suo conterraneo Gregorio di Nazianzo.

Nella capitale ellenica Basilio e Gregorio organizzarono quello che oggi si definisce un gruppo di preghiera, cioè di approfondimento delle Scritture. Questo gruppo era ispirato alla “*phatrà*” greca, un specie di confraternita.

Sempre ad Atene conobbe anche Giuliano, che sarebbe diventato imperatore e che è passato alla storia con l'appellativo di Apostata. Ritornato in patria verso il 356, iniziò una revisione della sua vita di giovane ambizioso destinato alla carriera di retore. Pur non rinnegando il suo passato ellenico, peraltro mai sceso ai livelli della gioventù di Agostino

<sup>1</sup> Giovanni Paolo II, Lettera apostolica “*Patres Ecclesiae*” per il XVI centenario della morte di San Basilio, due gennaio 1980, 2.

<sup>2</sup> Il nome evoca quello romano di Cesarea o meglio di *Cesarea Cappadociae* nome datole nel 17 d. C. allorché l'imperatore Tiberio, dopo aver invaso e conquistato questa regione, decise di cambiare quello di Eusebia. Kayseri era stata la capitale degli ittiti. Si chiamava Kanesh. Ancor prima era la città principale del popolo degli Hatti (Protoittiti). Sotto l'impero romano godette di grande splendore. Sotto l'impero di Settimio Severo Kayseri ebbe una notevole importanza economica ma fu stata invasa dai Sassanidi provenienti dall'Iran. Kayseri subì anche una serie di persecuzioni, prima sotto Diocleziano e poi sotto Giuliano l'Apostata. Situata ai piedi del monte Erciyes Dagi (Monte Argeo, 3916 m), essa stessa situata a 1070 m d'altezza, è diventata famosa per avere dato i natali a S. Basilio il Grande. La sua storia cristiana fu interrotta dalle invasioni arabe, da quelle dei Selgiuchidi, dei mongoli, dei Crociati e dei Mamelucchi fino a che nel 1515 il sultano Selim I non la incorporò definitivamente nell'impero ottomano. Città antica e moderna, città di commercianti e tappeti (tra i più belli della Turchia, seconda in assoluta per quelli di seta), Kayseri ha di che essere ammirata. Luogo significativo della città è la Cittadella, voluta dall'imperatore Giustiniano, con i suoi vicoli tortuosi e pittoreschi, il centro artigianale, il mercato, la piccola Fatih Camii eretta da Maometto II il Conquistatore. La Cittadella fu riedificata dal sultano selgiuchide Kaykavus che ne fece uno dei più interessanti esempi dell'architettura militare medioevale turca. Costituiva l'ultimo baluardo difensivo della città ed era protetta da una cinta in blocchi di lava, munita di 19 torri che segnavano il percorso di ronda.

<sup>3</sup> Il 329, secondo J.R. Pouchet. Cfr: AA.VV, *Basilio tra oriente e occidente*, Qiqajon-Comunità di Bose, 2001, p. 35.

di Tagaste e di Cartagine, ritornò dalla vanità alla verità. Lesse i Vangeli e si mise alla ricerca di qualche modello di vita dedito all'esercizio della carità. L'intervento deciso della sorella maggiore Macrina lo indusse a cambiare decisamente stile di vita dedicandosi all'ascesi.

Ricevette il battesimo a ventisette anni da parte del vescovo Dianio di Cesarea e quindi visitò i grandi asceti dell'Egitto, della Palestina e della Mesopotamia.

Il battesimo ricevuto fu il sigillo della conversione alla vita ascetica e resterà per sempre il criterio fondamentale della sua fede e della sua vita.

Distribuì parte dei suoi beni ai poveri e si ritirò nella solitudine sulle rive dell'Iris, di fronte ad Annosi, presso Neocesarea.

Sulla scelta della vita ascetica ebbe grande influenza Eustazio di Sebaste, fondatore di un ascetismo di estremo rigore.

Perché tutto questo?

In sintesi si può affermare che la causa più fondante va ricercata nei compromessi degli insegnamenti evangelici con l'impero della chiesa costantiniana. Anche a seguito dei pronunciamenti del Concilio di Gangra (341 ?) l'ascetismo sul modello di Eustazio assume quasi il significato di una "riforma" della Chiesa. Il Concilio di Gangra esaminò, tra l'altro, anche gli eccessivi rigorismi della vita ascetica. Eustazio si sottomise alle dichiarazioni conciliari finali, moderando il suo rigorismo e cercando di innestare la vita ascetica all'interno della Madre Chiesa.

Ai cristiani che lo avevano seguito nel cenobio, Basilio diede una solida formazione morale prima con le Grandi Regole e poi con le Piccole Regole<sup>4</sup>, una specie di catechismo concernente i doveri e le virtù dei monaci, che gli valsero il titolo di "legislatore del monachesimo orientale".

Alla morte di Costanzo (361), fu uno dei suoi nipoti, Giuliano l'Apostata (332-363)<sup>5</sup> a prendere il potere.

Fece molti tentativi per instaurare nuovamente il paganesimo ormai sorpassato e sepolto. Del resto non ebbe il tempo di impegnarsi a lungo, poiché morì all'età di 32 anni.

---

<sup>4</sup> La Regola di San Basilio fu da lui dettata in due tempi successivi: la prima (*Regulae fusius tractatae*) comprende 55 articoli sui doveri generali del monaco; la seconda (*Regulae brevius tractatae*) è una specie di casistica sulla vita monastica.

<sup>5</sup> Figlio di Giulio Costanzo, fratellastro di Costantino, Giuliano nacque a Costantinopoli nel 332. Nel 337 il cugino Costanzo, salito al trono, fece sterminare la famiglia per timore di congiure, risparmiando Giuliano e il fratellastro Gallo: Giuliano fu dunque educato cristianamente sotto tutela, relegato in Cappadocia. Intorno al 344 cominciò a seguire le lezioni del noto retore Libanio, usando gli appunti degli allievi di questi per il divieto esplicito fattogli da Costanzo di seguirne le lezioni. Nel 351 Giuliano fu segretamente iniziato ai misteri mitriaci dall'amico Massimo e, giunto ad Atene nel 355, strinse amicizia con il neoplatonico Prisco, che lo accostò ai misteri eleusini. Chiamato da Costanzo nella capitale Milano (6 novembre 355), Giuliano fu nominato Cesare e mandato in Gallia per sedare le invasioni di Franchi e Alamanni: in quest'occasione Giuliano dimostrò le sue doti militari, sconfiggendo i barbari in due campagne sulla Mosa e sul Reno. Tali vittorie gli fruttarono l'acclamazione ad Augusto nel 360, grazie al favore conquistato preso le truppe: messosi in viaggio per muovere guerra a Costanzo, Giuliano fu però favorito, nel 361, dalla notizia della morte del cugino, cui dunque successe pacificamente sul trono imperiale. Come Augusto, Giuliano riuscì a sgravare i sudditi dell'Impero dall'eccessiva tassazione e si occupò di snellire le procedure e gli incarichi burocratici. In campo religioso, dichiaratosi pagano già nell'estate del 361, cercò di restaurare il paganesimo dando ad esso un'organizzazione di tipo "ecclesiastico" come quella cristiana, in cui vedeva l'unica possibilità per il paganesimo di continuare ad esistere. Pur tollerante verso i cristiani, il suo progetto di ri-paganizzazione della religione imperiale gli valse l'infamante epiteto di *Apostata*, anche perché Giuliano, nel tentativo di ridurre la potenza della Chiesa, la esclude dai contributi statali ed allontanò i retori cristiani dall'insegnamento. Nel 363 Giuliano intraprese una campagna contro i Parti partendo da Antiochia: durante la battaglia di Ctesifonte, però, fu mortalmente ferito da una freccia, spegnendosi nell'accampamento il 26 giugno del 363.

I suoi successori Gioviniano, Valentiniano e Graziano e soprattutto Teodosio, o usarono una larga tolleranza, rimanendo fuori delle dispute teologiche, o si mostrarono decisamente favorevoli all'ortodossia cattolica. Uno solo, Valente, fratello di Valentiniano I e da lui associato all'impero, si fece, al pari di Costanzo, difensore dell'arianesimo, senza portare d'altronde gravi disordini in seno alla Chiesa d'Oriente, in cui risplendevano Basilio di Cesarea e Gregorio Nazianzeno.

In queste dinamiche della storia della Chiesa del IV secolo, grande importanza assume la figura di Atanasio (295-373)<sup>6</sup> che ebbe l'onore di contribuire, prima della sua morte, alla riconciliazione e alla pacificazione degli animi. Rientrato al pari degli altri, nel 362, nella sua chiesa di Alessandria, radunò un Concilio e in esso dette prova di una grande larghezza d'animo per porre fine a tutte le dispute dogmatiche. Fece semplicemente rivivere i decreti del concilio di Nicea del 325 rifuggendo da qualunque discussione di termini. Quando morì aveva adempiuto uno dei più nobili compiti che possano incombere a un pastore di anime, poiché aveva ristabilito dovunque intorno a sé la pace nell'unità della fede. Fra coloro che seguirono il suo esempio sono da segnalare oltre i cosiddetti tre Cappadoci: Basilio di Cesarea, Gregorio Nazianzeno e Gregorio Nisseno, fratello di Basilio, anche Ilario di Poitiers nelle Gallie, e Eusebio di Vercelli in Italia.

---

<sup>6</sup> Nato ad Alessandria, Atanasio, dopo aver accompagnato il suo vescovo Alessandro al Concilio di Nicea del 325, fu eletto vescovo nel 328 e spese tutte le sue energie nella lotta all'arianesimo, che tra l'altro lo oppose ad Eusebio di Cesarea e gli costò più volte l'esilio: infatti, fu dapprima esiliato in Gallia da Costantino, nel 335, per tornare ad Alessandria due anni dopo, alla morte del sovrano. Cacciato nuovamente nel 339, si rifugiò presso il papa Giulio I, ritornando nella sua diocesi nel 346, ma gli ariani ripresero la polemica contro di lui, riuscendo a farlo estromettere dai concili di Arles (354) e di Milano (355), giungendo anche ad imporre la sua cattura, cui Atanasio sfuggì andando in esilio fino al 362. In questa data fu richiamato dall'imperatore Giuliano, che in seguito lo scacciò, in conformità al suo programma di restaurazione pagana. La complessa parabola di Atanasio non era però finita: restituito alla sua sede nel 364 da Gioviano, successore di Giuliano, il vescovo fu esiliato per la quinta volta (365) da Valente, succeduto a Gioviano pochi mesi dopo e favorevole all'arianesimo, che però dovette richiamarlo dopo quattro mesi su unanime acclamazione degli alessandrini. Da questo momento, Atanasio collaborò con il papato e la Chiesa d'Occidente per combattere le infiltrazioni ariane, fino alla morte, avvenuta nel 373.

Opere

#### 1. Opere apologetiche e teologiche

*Contro i Pagani, Contro Costanzo, Apologia contro gli ariani, Discorsi contro gli ariani (I-III), Sui decreti del Concilio di Nicea, Storia degli ariani scritta per i monaci, Sui concili celebrati a Rimini in Italia e Seleucia in Isauria, Sull'incarnazione contro gli ariani.*

Atanasio si propone di confutare l'eresia ariana in base alla retta interpretazione delle Scritture, invocata dallo stesso Ario per negare la consustanzialità del Verbo e del Padre. Atanasio non solo afferma tale consustanzialità, ma la estende allo Spirito Santo, giungendo ad affermare definitivamente il dogma della Trinità, in conformità a quanto affermato nel Concilio di Nicea.

In queste opere Atanasio mostra i segni della concitazione in cui nacque la disputa anti-ariana, con uno stile rozzo e disadorno cui però compensa l'efficacia dell'argomentazione.

#### 2. *Vita di Antonio*

Sull'esempio delle biografie filosofiche e neopitagoriche, Atanasio traccia la parabola biografico-mistica di questo santo eremita egiziano, che è di certo la sua opera letterariamente più elaborata.

Atanasio adotta uno stile popolare, che preannuncia l'agiografia medievale: soprattutto, egli accentua gli elementi leggendari e favolistici, come i miracoli ed il progressivo allontanarsi del santo eremita dalle tentazioni della civiltà entrando in quel mondo di confine che è il deserto.

La *Vita*, infatti, torna con un'insistenza costante sul tema della tentazione demoniaca, che dimostra l'ossessione del cristianesimo tardo antico verso la carnalità pagana, rappresentata in termini allucinati e spettrali sullo sfondo del deserto della Tebaide.

Tema di questa biografia, da parte di Atanasio, non è però la leggenda, ma la sistematizzazione dell'insegnamento puramente orale degli asceti, il voler mostrare il cammino di purificazione e di rigetto della carne che il fedele deve compiere per giungere a Dio: tutto questo egli lo compie tramite il racconto esemplare, orale e diretto come l'esperienza di Antonio contro il demoniaco.

Basilio restò cinque anni nella solitudine finché, verso il 364, il suo vescovo Eusebio lo indusse a ricevere l'ordinazione sacerdotale e a coadiuvarlo nel ministero. Quando sotto l'imperatore Valente, fautore degli ariani, l'ortodossia sembrava in pericolo, i buoni uffici di Gregorio Nazianzeno ottennero il ritorno dell'amico a Cesarea, dove lavorò per il mantenimento della fede, il regolamento della liturgia e il lenimento delle calamità cagionate da una spaventosa carestia. Nel 370 successe a Eusebio nella sede metropolitana che contava una cinquantina di suffraganei divisi in undici province.

Alla morte di Eusebio seguì un periodo di smarrimento. Le autorità civili favorevoli all'arianesimo e gli impauriti vescovi suffraganei sono due realtà che contribuirono a far intervenire il padre di Gregorio Nazianzeno, anche lui vescovo. Tramite gli scritti del figlio interviene presso i responsabili dell'elezione vescovile, nonché presso Eusebio di Samosata, un vescovo siro di grande prestigio, a favore di Basilio che sarà eletto vescovo. Malgrado la breve durata del suo episcopato (otto anni) l'azione pastorale di Basilio fu così molteplice e feconda da meritare dai contemporanei il titolo di "grande".

Scrivono ancora Giovanni Paolo II: *“Così divenne pastore e fu insieme, nel senso più sostanziale del termine, monaco; anzi, fu certo fra i più grandi dei monaci-Pastori della Chiesa: figura singolarmente completa di Vescovo, e grande promotore e legislatore del monachesimo. Forte, infatti, della propria personale esperienza, Basilio contribuì fortemente alla formazione di comunità di cristiani totalmente consacrati al «divino servizio»<sup>8</sup> e si assunse l'impegno e la fatica di sostenerle con frequenti visite<sup>9</sup>: per sua e loro edificazione intrattenendosi con esse in mirabili colloqui, molti dei quali, per grazia di Dio, ci sono stati trasmessi per scritto<sup>10</sup>. A questi scritti hanno attinto vari legislatori del monachesimo, non ultimo lo stesso san Benedetto, che considera Basilio come suo maestro<sup>11</sup>; a questi scritti, direttamente o indirettamente conosciuti, si sono ispirati la più parte di coloro che, in oriente come in occidente, hanno abbracciato la vita monastica. Per questo si ritiene da molti che quella struttura capitale della vita della Chiesa che è il monachesimo sia stata posta, per tutti i secoli, principalmente da san Basilio; o che, almeno, non sia stata definita nella sua natura più propria senza il suo decisivo contributo”*.

Le figure di santità di Basilio, di Gregorio Nazianzeno e di Atanasio si intersecano nel contrastare il pensiero fuorviante dell'eresiarca Ario (ca. 256-336)<sup>12</sup> e dell'arianesimo (343-398).

Non di meno Basilio ebbe a che fare con la prepotenza dell'imperatore Valente, che aveva fatto una breve comparsa a Cesarea nel 365, ma vi ritornò nel 371 e fece ripetuti tentativi per indurre Basilio a concessioni territoriali e anche dottrinali, ma non osò ricorrere alla violenza contro di lui. Per ragioni più finanziarie che religiose Valente divise la Cappadocia in due province civili favorendo le ambizioni del nuovo vescovo della Cappadocia Seconda, Antimo di Tiana. Basilio reagì creando molti vescovati suffraganei tra i quali nel 371 quello di Nissa affidato al fratello Gregorio e nel 372 quello di Spasima affidato a Gregorio di Nazianzo, ma costui, che si era mostrato sempre riluttante a quella scelta, invece di prenderne possesso fuggì nella solitudine. Gregorio non comprese che la

<sup>7</sup> Giovanni Paolo II, *Lettera apostolica "Patres Ecclesiae"*, cit.

<sup>8</sup> *S. Benedicti «Regula», Prologus.*

<sup>9</sup> Cfr. *S. Gregorii Nazianzeni «In laudem Basilii»: PG 36,536b.*

<sup>10</sup> Cfr. *S. Basilii «Regulae brevius tractatae», Proemium: PG 31,1080ab.*

<sup>11</sup> Cfr. *S. Benedicti «Regula», LXXIII,5.*

<sup>12</sup> L'insegnamento ortodosso del Cristianesimo ai tempi di Ario propugnava la dottrina di Dio Padre e Dio Figlio come due persone distinte con una sola essenza. La principale preoccupazione di Ario era di negare che così potessero coesistere due divinità oppure che non si scivolasse nel modalismo, la dottrina dove si affermava che le persone della Trinità non erano altro che "modi" di essere e di agire dell'unico Dio. Il fulcro dell'arianesimo era invece la negazione della consustanzialità (stessa sostanza o *homoousios*) del Figlio con Dio Padre. Secondo Ario, il Padre era eterno, la sorgente, in altre parole, non originata di tutta la realtà, mentre il Figlio, sebbene fosse il primo nato fra tutte le creature e il creatore del mondo, era dissimile (*anòmoios*) ed inferiore al Padre in natura e dignità, perché generato e creato dal Padre stesso, prima di tutti i tempi. Tuttavia *ci fu un tempo in cui il Figlio non c'era*, come recitava una frase molto citata di Ario.

scelta di Basilio era assai strategica per contrastare Antimo di Tiana essendo i due vescovati confinanti.

Basilio fu un abile amministratore del suo territorio. Con mano ferma seppe correggere abusi e bizzarrie, trasformare preti e monaci in modelli di regolarità, difendere le immunità ecclesiastiche di fronte al potere civile, e proteggere i poveri e quanti erano ingiustamente accusati. Egli manifestò soprattutto lo zelo e il suo genio nell'organizzazione della carità.<sup>13</sup>

In ogni circoscrizione, amministrata da un corepiscopo, stabilì un ospizio. A Cesarea (374) costruì addirittura una cittadella della carità che fungeva da locanda, ospizio, ospedale e lebbrosario, soprannominata dal popolo “*Basiliade*”<sup>14</sup> per accogliere i viandanti, i poveri, i malati e i lebbrosi. Secondo il piano architettonico da lui progettato al centro della città sorgeva una chiesa servita da una piccola comunità di asceti. Essa fu edificata attorno alla tomba del martire locale Sant'Euspichio. Sempre sotto il patrocinio di quest'ultimo si riuniranno i sinodi provinciali che avranno un ruolo importante nel mantenimento della retta fede in Cappadocia.

Benché questa città della carità avesse provocato la diffidenza del potere civile, Basilio acquistò un tale ascendente che l'imperatore Valente lo incaricò di ristabilire in Armenia la concordia tra i vescovi e provvedere alle sedi vacanti. Parecchi suffraganei, tuttavia, invidiosi del suo prestigio cercarono persino di diffondere dubbi sulla sua ortodossia. In questa occasione Basilio scrisse il “*Trattato sullo Spirito Santo*” per dimostrare contro gli ariani che a Lui è dovuto lo stesso onore che al Padre e al Figlio. Verso il 364 nel Libro “*Contro Eunomio*”, vescovo ariano di Cizico, nell'Ellesponto, aveva già difeso la consostanzialità del Figlio con il Padre. Ma quello che lo fece soffrire maggiormente fu la defezione di Eustazio, vescovo di Sebaste, che era stato uno degli iniziatori della vita monastica in Asia e con il quale aveva intrattenuto affettuose relazioni.

Penoso fu pure per Basilio il malinteso che pesò a lungo sui rapporti con l'occidente.

A più riprese dal 371 al 376 fu in corrispondenza con papa Damaso e con i vescovi occidentali per pregarli d'intervenire, col favore di Valentiniano, fratello di Valente, negli affari d'oriente.

---

<sup>13</sup>San Basilio considerava la filantropia come parte integrante della vocazione cristiana e per questo fondò a Cesarea un vasto complesso di istituzioni caritative, ospedali, orfanotrofi e ricoveri per i poveri il cui modello fu imitato in Oriente e Occidente. Gregorio di Nissa, confidente di san Basilio scrisse: “È grande la moltitudine dei nudi, dei senza tetto che i nostri tempi ci hanno portato. Una quantità di prigionieri sta davanti alla porta di ciascuno. Non mancano gli stranieri, gli esuli e ovunque si vedono mani tese a supplicare. Per costoro la casa è il cielo, l'alloggio sono i portici, gli angoli isolati delle piazze. Il loro vestito sono panni laceri; il loro vettovagliamento la buona volontà dei misericordiosi. A costoro o tu che digiuni provvedi. Sii generoso verso le sventure dei fratelli. Ciò che sottrai al tuo ventre, porgilo a chi ha fame. La tua elargizione non è certo una perdita. Non temere: il frutto dell'elemosina germoglia rigogliosa. Semina le tue elargizioni e riempirai la tua casa di bei covoni?” (da: *L'amore per i poveri*, 1). E' evidente la sequela di Cristo: “I poveri li avete sempre con voi” (Gv 12, 8).

<sup>14</sup>La Basiliade era un complesso grandioso con vari reparti, secondo le diverse malattie, per evitare contagi. Particolare cura era riservata ai malati di lebbra, normalmente abbandonati anche dai parenti. Basilio era un grande organizzatore (qualcuno l'ha definito “l'ultimo dei Romani”). Diceva che tutti anche i malati erano chiamati a “*diventare Dio, per grazia di Dio*”. Aveva organizzato bene anche la carità per finanziare la sua città-ospedale senza aspettare il sostegno dell'Impero Romano. Narrano le cronache del tempo che l'imperatore Giuliano, sentendo parlare della Basiliade si infuriò con i suoi governatori perché pur essendo pieni di denaro pubblico e di schiavi non erano riusciti a realizzare qualcosa di simile, a differenza di quel monaco spiantato di soldi e di schiavi ma ricco di... Provvidenza. Giuliano aveva dimenticato qualcosa o meglio Qualcuno in cui non credeva più: Dio.

Desolato per la diffusione dell'eresia e per la competizione di Melezio e di Paolino<sup>15</sup> riguardo alla sede di Antiochia e sfinito dalle preoccupazioni, dalle austerità e dalle malattie, Basilio morì il primo gennaio del 379.

Vorrei anche segnalare la grande opera di Epifanio per ricomporre lo scisma di Antiochia.<sup>16</sup>

Gregorio Nazianzeno descrive l'amico dal volto sempre pallido, dall'espressione pensosa, resa più grave dalla barba di monaco e di filosofo.

---

<sup>15</sup> Melezio nacque a Melitene, all'inizio del IV secolo, in Armenia minore, diventò vescovo di Antiochia nel 360, e svolse un ruolo di primaria importanza durante le profonde scissioni nella Chiesa di Antiochia del IV secolo. Fu dunque chiamato a ricoprire questa carica, benché fosse già stato nominato vescovo di Sebaste in Armenia. Ad Antiochia trovò una situazione molto tribolata da anni di lotta tra ortodossi e ariani, contraddistinti, nell'ultimo periodo, 358-360, dal vescovato di [Eudossio](#), in seguito vescovo di Costantinopoli. L'elezione di Melezio alla carica di vescovo fu un accordo di compromesso raggiunto con i voti congiunti di ariani e ortodossi, ciò nonostante egli trovò una notevole opposizione da parte degli eustaziani, i sostenitori del precedente vescovo (tra il 324 ed il 330) [Eustazio](#). Chiamato dunque ad occupare una sede scottante, Melezio cercò di barcamenarsi tra le due opposte fazioni, rimediando comunque, all'inizio del 361, pochi mesi dopo il suo insediamento, una condanna all'esilio da parte dell'imperatore Costanzo II (337-361), di fede ariana. Quest'esilio complicò ulteriormente la situazione di Antiochia: la città si divise in eustaziani, guidati dal diacono Paolino, e melezziani, guidati da Flavio e Diodoro di Tarso. Alla fine del 361, Costanzo morì e gli successe Giuliano l'Apostata (361-363): Melezio rientrò ad Antiochia in una situazione sempre più caotica. A nulla valse il concilio d'Alessandria del 362 per sedare gli animi, anzi il focoso e radicale vescovo Lucifero di Cagliari riuscì perfino a far eleggere vescovo d'Antiochia, Paolino, favorendo lo scisma. L'imperatore Giuliano, che risedette spesso ad Antiochia, contribuì, a sua volta, alla confusione perseguitando ora l'una ora l'altra delle parti in conflitto. La situazione rimase altalenante sotto gli imperatori Gioviano (363-364) (ortodosso) e Valente (364-378) (ariano), mentre il prestigio di Melezio, nonostante tutto, crebbe: egli lavorò per l'unità dei cristiani dell'Asia minore e della Siria, ma nel 365 fu esiliato per la seconda volta dagli ariani in Armenia. A questo punto entrò in campo Basilio, vescovo di Cesarea, e grande ammiratore di Melezio. Basilio cercò alacremente di restaurare la pace in condizioni difficilissime: nel 376 si staccò un ennesimo gruppo scismatico, con a capo Vitale, che si collegava al cattolicesimo di Roma. Nonostante i buoni uffici di Basilio, le speranze andarono deluse quando Papa Damaso I (366-384), senza avere un'idea molto chiara sulla complicata situazione antiochena, riconobbe Paolino come vescovo legittimo d'Antiochia. Basilio morì nel 379, senza aver potuto risolvere l'annosa questione, ma fu il nuovo imperatore, di fede ortodossa, Graziano (375-383) a volere la pace nella Chiesa, richiamando i vescovi esiliati, tra cui Melezio, che, ritornato ai suoi compiti, lavorò sia per ricomporre lo scisma interno che per pubblicare l'atto di fede, il cosiddetto credo niceno-costantinopolitano, proposto al I concilio di Costantinopoli del 381, convocato dall'imperatore d'Oriente Teodosio (379-395). Melezio morì, durante i lavori del concilio, nel 381. Il movimento scismatico dei melezziani sopravvisse alla morte del loro ispiratore per estinguersi nel VI secolo.

<sup>16</sup> Nacque ad Eleuteropoli in Palestina verso l'anno 310 da genitori cristiani. Alla morte del padre sarebbe stato adottato da un ricco ebreo, Tryphone. Rinunciò all'eredità lasciandone una parte alla sorella e distribuendo il resto ai poveri. Quindi entrò in monastero. L'esperienza monastica segnò profondamente Epifanio. Conservò lo stile del monaco anche dopo l'ordinazione episcopale. Nel 376 infatti fu nominato vescovo di Salamina, sull'isola di Cipro, dieci chilometri a nord di Famagosta. Durante il suo ministero fondò monasteri e si impegnò in prima persona nella disputa contro lo scisma di Antiochia e le deviazioni dell'origenismo segnalandosi come campione dell'ortodossia ma anche come uomo equilibrato e comprensivo. Una fama che superò i confini di Cipro e resistette anche dopo la sua morte, diffondendosi soprattutto nelle Chiese d'Oriente. Morì nel 403 mentre era in viaggio in mare.

### **S. Gregorio Nazianzeno (330 – 25 gennaio 389/390)**

Come già detto Gregorio fa parte dei padri Cappadoci con S. Anfilochio d'Iconio, suo cugino, S. Basilio di Cesarea e S. Gregorio di Nissa. Nacque verso il 330 ad Arianzo, borgata nei pressi di Nazianzo. Fu consacrato a Dio fin dall'infanzia dalla sua piissima genitrice la quale, con il padre, gl'impartì un'educazione molto accurata. Fu inviato alle scuole di Cesarea di Palestina, poi a quelle di Alessandria d'Egitto, e quindi di Atene, dove strinse una forte amicizia con il suo conterraneo S. Basilio.

Gregorio rimase dieci anni nella città ellenica, centro della cultura pagana. Ritornato verso il 359 in Cappadocia, ricevette a trent'anni il battesimo e divise i suoi giorni tra l'ascesi e lo studio con l'amico Basilio nella solitudine della valle dell'Iris, presso Neocesarea. Ben presto, però, in seguito all'insistenza dei fedeli, fu richiamato per ricevere suo malgrado l'ordinazione sacerdotale, dalle mani del padre, che dalla setta giudeo-pagana degli adoratori di Zeus Hypsistos era passato, dopo la conversione, alla sede episcopale di Nazianzo. Irritato per la pressione subita e attratto dalla solitudine, il giovane prete ritornò presso Basilio nella regione del Ponto. Dovette, tuttavia, accorrere un'altra volta a Nazianzo per aiutare suo padre nel governo della diocesi, e soprattutto, per domare uno scisma che vi era scoppiato. Il vecchio pastore aveva sottoscritto per debolezza, o per inavvertenza, la formula semiariana del concilio di Rimini<sup>17</sup>, e una parte dei fedeli gli si era ribellata. S. Gregorio seppe persuadere allora il padre a fare solennemente una professione di fede cattolica e, grazie al suo intervento, prevalsero la calma e la concordia.

Nel 371, dopo la divisione della Cappadocia in due province, Basilio, volendo creare un vescovado a Sàsima per opporsi alle intrusioni di Antimo, arcivescovo di Tiana, capitale della Seconda Cappadocia, fece appello al suo amico. Il borgo, che sorgeva attorno a una stazione postale sulla via di Cilicia, non era certo l'ambiente adatto per una vita di filosofo e di teologo. Gregorio si lasciò imporre le mani di mala voglia, e invece di andare a prendere possesso della sua diocesi, fuggì segretamente nella solitudine. Fece ritorno a Nazianzo soltanto per le suppliche del vecchio padre che non riusciva più da solo a portare il peso della sua carica. Quando, nel 374 il padre morì, col cuore affranto e la salute malferma, Gregorio si rifugiò, appena gli fu possibile, nel monastero di Santa Teda, a Seleucia, nell'Isauria.

Vi rimase soltanto alcuni anni.

Infatti all'inizio del 379 i cattolici di Costantinopoli, ai quali l'imperatore Valente aveva tolto successivamente tutte le chiese, mentre salutavano nell'avvento al trono di Teodosio la speranza di tempi migliori, imploravano il soccorso di Gregorio, il quale, incoraggiato da Basilio, non resistette alla speranza di ristabilire la fede nicena nella capitale dell'oriente. Vi andò e aprì nella casa di un suo parente una cappella alla quale diede il nome di *Anàstasis* (Risurrezione), e con la sua eloquenza cominciò a raccogliere attorno a sé gli ortodossi superstiti e smarriti. Fu qui che pronunciò le sue più celebri omelie, i cinque *Discorsi sulla Trinità* che gli valsero il nome di teologo; fu qui che Girolamo accorse dalla Siria ad ascoltare la parola di colui che doveva considerare suo maestro. Tuttavia Gregorio precisa nei suoi scritti che la teologia non è "tecnologia", non è un'argomentazione umana, ma nasce da una vita di preghiera, da un dialogo assiduo con

---

<sup>17</sup> Nel luglio del 359, l'imperatore Costanzo II, che simpatizzava per la religione ariana convocò a Rimini un Concilio per i Padri occidentali, parallelamente a quello di Seleucia in Oriente, formalmente per giungere a una conciliazione tra ariani e ortodossi, in pratica per imporre una modificazione del simbolo niceno. L'accordo finale, a cui si giunse il dieci ottobre dello stesso anno (formula di Nikè, filoariana), fu praticamente imposta dall'imperatore, ma non rappresentò certo una soluzione definitiva del problema religioso di quegli anni.

il Signore. Nel mese di novembre del 380, con l'ingresso di Teodosio nella capitale, le chiese furono tolte agli ariani e riconsegnate ai cattolici.

Gregorio, dietro l'imperatore scortato dall'esercito, fu condotto in processione nella cattedrale di Santa Sofia, acclamato dal clero e dal popolo come vescovo della città. Il saggio pastore però non si accontentò di quella intronizzazione

In qualità di Vescovo di Costantinopoli, Gregorio partecipò al concilio del 381 e, dopo la morte di Melezio<sup>18</sup> che ne aveva guidato la prima parte. Gregorio, chiamato a presiedere l'assemblea al suo posto, propose di dargli per successore Paolino, che era stato vescovo di Antiochia durante lo scisma di quella sede, ma i meleziiani, che formavano la maggioranza, gli contrapposero Flaviano. Quando al Concilio giunsero i vescovi d'Egitto e della Macedonia, presero a contestare l'elezione di Gregorio perché, come vescovo di Sàsima, in forza del canone di Antiochia, non poteva essere trasferito ad altra sede. Il santo patriarca, che non aveva mai preso possesso della diocesi suddetta, amareggiato da tante ambizioni e intrighi, con pronta decisione rinunciò alla chiesa che governava appena da un biennio, stanco dei *“più giovani che cinguettavano come uno stormo di gazze e si accanivano come uno sciame di vespe”*, mentre *“i vecchi si guardavano bene dal moderare gli altri”*.

Le sessioni conciliari furono quanto mai tribolate: i sostenitori dei due candidati alla presidenza della Chiesa di Antiochia non trovavano una via d'intesa; lo stesso Gregorio fu accusato di occupare illegittimamente la sede di Costantinopoli, poiché era già stato nominato Vescovo di Sasima. Si ripeteva, ancora una volta, quello che già un tempo Gregorio aveva proclamato con parole accorate: *“Abbiamo diviso Cristo, noi che tanto amavamo Dio e Cristo! Abbiamo mentito gli uni agli altri a motivo della Verità, abbiamo nutrito sentimenti di odio a causa dell'Amore, ci siamo divisi l'uno dall'altro!”*<sup>19</sup> Gregorio, dichiarandosi incapace di fare opera di comunione, lascia il Concilio.<sup>20</sup> È il mese di giugno del 381.

Gregorio si ritirò a Nazianzo, che era rimasta priva di pastore, l'amministrò per due anni e, quando gli riuscì di far eleggere vescovo della diocesi suo cugino Eulalio, si ritirò nella sua proprietà di Arianzo, dove morì il 25 gennaio 389 o 390, dopo sei anni di vita dedicata alla contemplazione e agli studi mai interrotti.

Nulla sappiamo degli ultimi anni di solitudine e di preparazione all'incontro con il Signore; forse in questi versi sono racchiusi i suoi sentimenti: *“Fu soltanto tirannia? Sono venuto al mondo. Perché sono sconvolto dai flutti tempestosi della vita? Dirò una parola audace; sì, audace, ma la dirò. Se non fossi tuo, o mio Cristo, quale ingiustizia!”*<sup>21</sup>.

Le reliquie di san Gregorio vennero conservate per molti secoli nella chiesa di *“Tutti i Santi”* a Costantinopoli. Durante il sacco di Costantinopoli del 1204 ad opera dell'armata della quarta crociata, in parte vennero traslate per finire a Roma in San Pietro.

<sup>18</sup> Vedi nota 15

<sup>19</sup> *Discorsi* 6, 3.

<sup>20</sup> *“Lasciatemi riposare dalle mie lunghe fatiche, abbiate rispetto dei miei capelli bianchi ... Sono stanco di sentirmi rimproverare la mia condiscendenza, sono stanco di lottare contro i pettegolezzi e contro l'invidia, contro i nemici e contro i nostri. Gli uni mi colpiscono al petto, e fanno un danno minore, perché è facile guardarsi da un nemico che sta di fronte. Gli altri mi spiano alle spalle e arrecano una sofferenza maggiore, perché il colpo inatteso procura una ferita più grave ... Come potrò sopportare questa guerra santa? Bisogna parlare di guerra santa così come si parla di guerra barbara. Come potrei riunire e conciliare questa gente? Levano gli uni contro gli altri le loro sedi e la loro autorità pastorale e il popolo è diviso in due partiti opposti ... Ma non è tutto: anche i continenti li hanno raggiunti nel loro dissenso, e così Oriente e Occidente si sono separati in campi avversi?”* (*Discorsi* 42, 20-21)

<sup>21</sup> *Poemi* II, 1, 74.

Nel 2004 vennero restituite a Costantinopoli da Giovanni Paolo II.<sup>22</sup>

La chiesa d'oriente celebra in due date la sua festa: il 30 gennaio insieme a Basilio il Grande e Giovanni Crisostomo e il 25 gennaio da solo.

Nel calendario latino è festeggiato il 2 gennaio insieme a san Basilio.

---

<sup>22</sup> Cfr: Celebrazione Ecumenica per la consegna delle reliquie dei santi Gregorio Nazianzeno e Giovanni Crisostomo, *Lettera di Giovanni Paolo II al Patriarca Ecumenico di Costantinopoli Sua Santità Bartolomeo I*, 27 novembre 2004

### 3. OPERE DI SAN BASILIO MAGNO

#### 3.1 Premessa.

Dal punto di vista letterario Basilio è il più classico dei Padri greci benché abbia composto le sue opere per soddisfare immediate necessità pratiche. Anche dai suoi discorsi emerge sempre la figura del pastore che non perde mai di vista i bisogni delle anime e con profondo intuito della “psicologia della folla”, presenta nella forma più adatta la dottrina e la morale cristiana valendosi della sua vasta cultura e dell’accurata formazione retorica.

Studio dell’oratoria attica e di Platone, Basilio rivela una perfetta conoscenza degli stilemi e delle partizioni oratorie che gli deriva dal maestro Libanio. Da esso Basilio si distingue per una maggiore rigosità espressiva, che gli evita eccessi stilistici e quel formalismo astratto tipico della sofistica tardo-antica: conformemente a quanto afferma nel *Trattato ai giovani*, Basilio usa la retorica per rafforzare concetti dogmatici di per sé aridi, e lo stile ben costruito gli serve a sostenere con maggior forza le sue profonde convinzioni di cristiano militante.

#### 3.2 Trattati

a) **Risposta all’apologia dell’empio Eunomio (363-365)**: trattato in tre libri contro il vescovo ariano di Cizico, portavoce degli anomeisti, che affermavano, estremizzando l’arianesimo, non solo la non consustanzialità del Figlio e del Padre, ma ne facevano anche due realtà distinte. Seguendo un procedimento dialettico di tipo aristotelico, Basilio afferma che le tre persone della Trinità sono consustanziali, quindi uniche, senza alcuna differenza di essenza.

b) **Sullo Spirito Santo (375)**: vi si ribadisce la divinità dello Spirito Santo citando i testi sacri.

c) **Trattato ai giovani** perché si servano della letteratura greca: Basilio, in questo breve trattato, afferma il valore propedeutico della letteratura classica, subordinata a quella cristiana secondo un modello interpretativo che diverrà poi corrente nel Medioevo. I classici pagani vanno letti escludendo quanto essi presentino di non morale: tutto ciò che di buono i testi pagani possono offrire serve ai giovani come preparazione alle verità rivelate.

#### 3.3 Omelie

a) **Hexahemeron**: sono nove discorsi sui sei giorni della Creazione, secondo il racconto della Genesi - cui si ispirerà anche Ambrogio. Basilio tenta di contrapporre al paganesimo una cosmogonia cristiana, con apporti formali e contenutistici da Aristotele, dallo stoicismo e dal neoplatonismo.

b) **Omelie morali, dottrinarie, esegetiche**: oltre a commentare quattordici Salmi, secondo il consueto metodo allegorico-morale della Patristica che aveva appreso dalla lettura di Origene, Basilio si occupa anche del problema sociale.

Seguendo la forma dialogica della diatriba stoica, Basilio critica la cupidigia e la durezza dei grandi proprietari, arrivando quasi a negare il valore assoluto del diritto di proprietà, in perfetta coerenza con quanto egli stesso aveva fatto rinunciando ai propri beni.

### 3.4 Opere varie

a) **Philokalia**: si tratta di un'antologia tratta dalle opere di Origene che Basilio stese in collaborazione con l'amico Gregorio Nazianzeno intorno al 358.

b) **Regole**: più che di una vera ed organica regola per i monaci della sua comunità, si tratta di disposizioni pratiche, a noi pervenute in due relazioni: quella più breve consta di varie risposte a dubbi di ordine pratico, secondo uno schema catechetico, mentre la redazione più lunga è composta da 55 lezioni di vita ascetica.

c) **Epistolario**: comprende 366 lettere, non tutte autentiche, che coprono il periodo dal 357 al 378. Destinato alla pubblicazione, come appare dall'accuratezza formale, come quello del maestro Libanio, l'epistolario basiliano è comunque una fonte primaria non solo per ricostruire la personalità dell'autore e i suoi rapporti con la cultura pagana del tempo, ma anche per le relazioni sociali e i rapporti tra Chiesa e Impero e tra cristianesimo ortodosso ed eresie.

## 4. Opere di S. Gregorio Nazianzeno

### 4.1 Premessa.

Gregorio Nazianzeno è uno scrittore dal carattere romantico e contemplativo, portato all'introspezione. Tale caratteristica è notevole soprattutto nelle opere poetiche: limpidi esempi del suo tentativo di creare prodotti cristiani degni di competere con la grande poesia classica, di cui recupera la perizia metrica ed espressiva, non riuscendo però spesso a mantenere alta l'ispirazione. Si può addirittura parlare, molte volte, di prosa versificata, che rivela una grande conoscenza degli artifici espressivi classici ed una buona capacità di adattare i metri ai vari temi, secondo la codificazione classicistica dei generi poetici, anche se a volte i suoi carmi non hanno una perfetta scansione metrica e rivelano l'incipiente passaggio dalla metrica qualitativa classica alla poesia accentuativa medievale.

Stesso discorso può essere fatto per le orazioni, che rivelano l'impegno per la forma e l'originalità strutturale: vi abbondano le figure retoriche tipiche della sofistica del IV secolo, ma esse servono piuttosto a fornire i mezzi per sostenere il travaglio del pensiero che cerca di sviluppare il ragionamento, cercando di riprodurre sulla carta la vivacità del pensiero e la difficoltà di rendere chiaro il pensiero teologico dell'Autore.

Tali pregi contribuiscono a fare di Gregorio Nazianzeno il maggiore esponente della fusione tra grande tradizione classica e contenuti religiosi, ampiamente cercata dai Padri della Chiesa tra IV e V secolo e da lui ottenuta non solo con gli artifici della più scaltrita retorica, ma anche con un avvicinamento della teologia cristiana agli schemi speculativi neoplatonici e mistici in generale.

### 4.2. Discorsi

I 45 discorsi a noi pervenuti sono una scelta delle numerose orazioni composte da Gregorio. Per il contenuto, possono essere divisi in vari gruppi:

#### a) Sermoni liturgici

Nella tradizione delle omelie, Gregorio compose molti discorsi riguardanti le massime festività dell'anno liturgico: la Pasqua, la Pentecoste, il Natale, l'Epifania.

#### b) Discorsi d'occasione

Tra i vari discorsi pronunciati in diverse occasioni, spiccano gli elogi funebri, per Atanasio, per i familiari (il padre, il fratello Cesario e la sorella Gorgonia) e per l'amico Basilio. Altri discorsi sono panegirici nella tradizione dei discorsi ufficiali agli imperatori, mentre altri hanno carattere epidittico, evidenziandosi come veri e propri manifesti catechetici: tra essi, l'orazione XLII, un congedo dai vescovi e dai fedeli di Costantinopoli, del 381, e le orazioni IV-V, *Contro Giuliano*, del 363, in cui Gregorio attacca il provvedimento anti-cristiano del defunto imperatore, che escludeva i cristiani dall'insegnamento.

Notevole è anche l'orazione XLII, l'*Apologia per la sua fuga*, in cui Gregorio si difende dalle critiche per la sua fuga ed il ritorno dopo l'ordinazione sacerdotale, descrivendo caratteri e doveri del sacerdozio.

#### c) Discorsi Teologici

Pronunciati a Costantinopoli tra il 379 ed il 380, questi cinque discorsi valsero a Gregorio l'appellativo di Teologo per antonomasia. Essi difendono il dogma del *Filioque* (piena divinità del Figlio nella Trinità) pronunciato nel Concilio di Nicea, contro l'arianesimo. Gregorio polemizza contro gli eunomiani, per i quali il Figlio non ha la stessa essenza del Padre, e contro i macedoniani, che negavano la piena divinità dello Spirito Santo. Le tre

persone divine, secondo san Gregorio, hanno una sola natura, ma si distinguono solo per origine e rapporti reciproci: il Figlio è essere generato, mentre lo Spirito è “missione”, ossia procede dal Padre e dal Figlio.

## 4.2 Epistolario

Di Gregorio abbiamo 245 lettere, scritte tra il 383 ed il 389, dopo il ritiro ad Arianzo. Egli fu il primo scrittore greco che, sull'esempio degli autori latini come Cicerone e Plinio il Giovane, destinò alla pubblicazione le sue lettere, destinandone addirittura una, la LI, a codificare l'epistolografia, basata sulla brevità e sull'efficacia del messaggio.

A parte il valore autobiografico, che ci consente di ricostruire la personalità dell'Autore, le lettere sono piuttosto scarse nei riferimenti sociali e teologici.

## 4.3 Opere poetiche

Degli oltre 18000 versi composti dal Nazianzeno si può tentare una suddivisione secondo i temi:

### a) Poesie teologiche e morali

Scritte in esametri, mostrano un tono epico ed un sapiente riuso degli stili classici per temi profondamente nuovi come quelli cristiani.

### b) Poesie autobiografiche e satiriche

Gregorio adoperava il metro classico del trimetro giambico per le composizioni inerenti l'ambito socio-culturale e personale, riservando il distico per i carmi più strettamente riflessivi.

Tra esse spicca il carme *Sulla sua vita*, in 1949 trimetri giambici, che narra la vita dell'Autore dalla nascita alla partenza da Costantinopoli, offrendo nel contempo un autoritratto psicologico di una persona portata alla vita contemplativa e all'esame di coscienza, ricca di malinconia.

### c) Epigrammi

I 254 epigrammi, per circa 2000 versi, a noi pervenuti di Gregorio sono confluiti a formare l'VIII libro dell'*Antologia Palatina*. Rispetto alla secolare tradizione epigrammatica, gli epigrammi di san Gregorio non si distaccano dalla consueta cura formale e metrica dell'epigramma imperiale.

## 5. CONTRIBUTO ALLA CHIESA

### 5.1 S.Basilio Magno

Basilio è il maggiore dei tre “Padri Cappadoci” della Patristica greca: uomo d’azione e figura di primo piano nello sviluppo del dogma trinitario e del monachesimo, è nello stesso tempo un ottimo scrittore, vero formatore di una retorica cristiana.

Per tutta la sua vita perseguì la carità fraterna, l’ordine sociale e la pace delle comunità ecclesiali minacciate dall’eresie, essenzialmente quella ariana.

Basilio teorizza l’identità delle fede cristiana poggiandola direttamente sul vincolo della carità. Egli afferma che *“Dio non è veramente Dio, se non per coloro che sono uniti a Lui nella carità”*<sup>23</sup>. E si spinge anche oltre affermando che *“bisogna amare Dio con tutta la forza che abbiamo per amare chi è vicino e anche i nemici, affinché siamo perfetti, imitando la bontà di Dio, che fa sorgere il sole sui giusti e sugli ingiusti”*<sup>24</sup>.

In difesa della fede fu un acceso avversario dell’arianesimo, cercando di preservare l’unità in mezzo a tanti scismi ed eresie, ma non riuscì a partecipare al Concilio di Costantinopoli in quanto nel 379 fu colto dalla morte.

Fu anche un difensore della Tradizione.

Scriva, a questo proposito, Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *“Duodecimum Saeculum”*:

*“...Le prese di posizione dei Padri nei grandi dibattiti teologici del IV e V secolo, l’importanza crescente dell’istituto sinodale a livello regionale ed universale, hanno gradualmente fatto della tradizione la “tradizione dei Padri” o “tradizione ecclesiastica”, intesa come sviluppo omogeneo della tradizione apostolica. E così che san Basilio Magno fa appello alle “tradizioni non scritte”, che sono le “tradizioni dei Padri”, per fondare la sua teologia trinitaria, e sottolinea la doppia provenienza della dottrina della Chiesa “dall’insegnamento scritto come pure dalla tradizione apostolica”. Lo stesso Concilio Niceno II, che cita opportunamente san Basilio a proposito della teologia delle immagini, ha invocato anche l’autorità dei grandi dottori ortodossi, come san Giovanni Crisostomo, san Gregorio di Nissa, san Cirillo d’Alessandria, san Gregorio Nazianzeno. San Giovanni Damasceno aveva parimenti rilevato l’importanza per la fede delle “tradizioni non scritte”, cioè non contenute nella Scrittura, allorché dichiara: “Se qualcuno presentasse un Vangelo diverso da quello che la Chiesa cattolica ha ricevuto dai santi apostoli, dai Padri e dai Concili, e che essa ha conservato fino a noi, non l’ascoltate”*<sup>25</sup>

Basilio svolse anche un’importante opera di organizzazione della vita monastica tanto da essere considerato il fondatore del monachesimo greco (anche detto “basiliano”). Egli preferì il monachesimo cenobitico, comunitario, a quello eremitico e solitario, e fondò la vita comunitaria sui quattro pilastri della povertà, preghiera, lavoro e studio. A lui si ispirò in seguito non soltanto il monachesimo orientale ma anche quello occidentale (S.Benedetto)<sup>26</sup>.

Dal punto di vista teologico fu grande merito di questo dottore avere definitivamente formulato il dogma trinitario con l’espressione: *“mia ousìa, treîs hypostáseis”* (Una sola sostanza in tre ipostasi): una sorta di carta d’identità dell’ortodossia..

Da un punto di vista teologico, Basilio fu il primo a tratteggiare la distinzione tra asceti positivi e asceti negativi.

<sup>23</sup> Commento ai Salmi, 29,3

<sup>24</sup> *Enarratio in Esaiam prophetam*1, 15,9.

<sup>25</sup> Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Duodecimum Saeculum* all’episcopato della chiesa cattolica per il XII centenario del II Concilio di Nicea, 4.12.1987, 6

<sup>26</sup> San Basilio chiarisce così: *“Il lavoro è nell’ordine di Dio, esso permette la sussistenza dei fratelli e l’aiuto a quelli che sono nella necessità”* (GR 37). Egli cerca i mestieri compatibili con la professione di monaco e fornisce dei consigli sulla loro scelta tuttora validi (GR 38-40).

L'ascesi negativa consiste in uno sganciamento progressivo dalle passioni terrene e carnali e considera la vita cristiana come una via di rinuncia da percorrere fino in fondo per essere ammessi in cielo.

L'ascesi positiva è incentrata invece sull'esercizio delle virtù e sull'imitazione di Cristo. Per favorire la crescita cristiana, oltre ai sacramenti, occorre raccoglimento, preghiera e timore di Dio. La virtù più grande è la Carità, opera dello Spirito Santo.

Tale visione teologica non rimase in lui astrazione, ma influenzò il suo modo di vedere concretamente la Chiesa, la quale si edifica nel servizio dell'unità e dell'amore, per mezzo dello Spirito Santo, proprio come all'interno della Trinità. La chiesa è anche investita dei carismi dello Spirito per un'armonica edificazione della comunità.

L'umanesimo cristiano, l'istituzione monastica, la fede trinitaria e la comunione delle chiese sono debitori verso Basilio.

Egli ha lavorato molto, con tenacia e dedizione per le chiese d'oriente. Dal Concilio di Costantinopoli (360) Basilio ha perseguito l'obiettivo della concordia e della coesione nelle comunità cristiane: una unione inter e intra ecclesiale.

Significativo il caso del vescovo Armeno Melezio citato nelle pagine precedenti. Basilio guarda oltre i particolarismi teologici. Scrive ad Atanasio di Alessandria affinché faccia da mediatore tra papa Damaso e l'oriente. In tal modo prepara la fine dell'eresia ariana. Alla morte di Atanasio, sarà Basilio a trattare con la chiesa di occidente. Furono anni di grandi peripezie diplomatiche, di attese, di delusioni. Un impegno umano e spirituale che lo logorò profondamente. L'impegno pastorale di Basilio non si limiterà alla chiesa locale, ad Alessandria e Roma, ma si estenderà ad Aquileia, Milano, Tessalonica, Antiochia e alle comunità armene.

In conclusione nessun stato di vita, nessuna condizione sociale rimasero estranei alla sua sollecitazione pastorale: Basilio fu un grande consolatore di anime.

Anche all'uomo di oggi Basilio propone l'immagine di un Dio non solo non invidioso dell'uomo o tiranno su di lui, ma un Dio che ha a cuore la sua grandezza e felicità. L'obiettivo di questo Dio è di "collaborare" alla grandezza e alla felicità dell'uomo. Per cui l'uomo, ogni uomo, è chiamato a "*diventare Dio per grazia di Dio*". Ecco la sfida che, secondo Basilio, Dio lancia all'uomo di tutti i tempi.

Risuona ancora una volta l'incoraggiamento del Deuteronomio: "*Siate forti e coraggiosi; non spaventatevi e non abbiate paura davanti a quei popoli: il Signore, vostro Dio, vi accompagna, non vi lascerà e non vi abbandonerà!*" (Dt 31, 6) perché "*Gesù disse: Sono io; non abbiate paura*". (Gv 6,20)

Per questa sua opera di pastore energico, ma al contempo paterno lo vedo molto simile al Servo di Dio Karol Wojtila – Giovanni Paolo II.

## 5.2 S Gregorio Nazianzeno

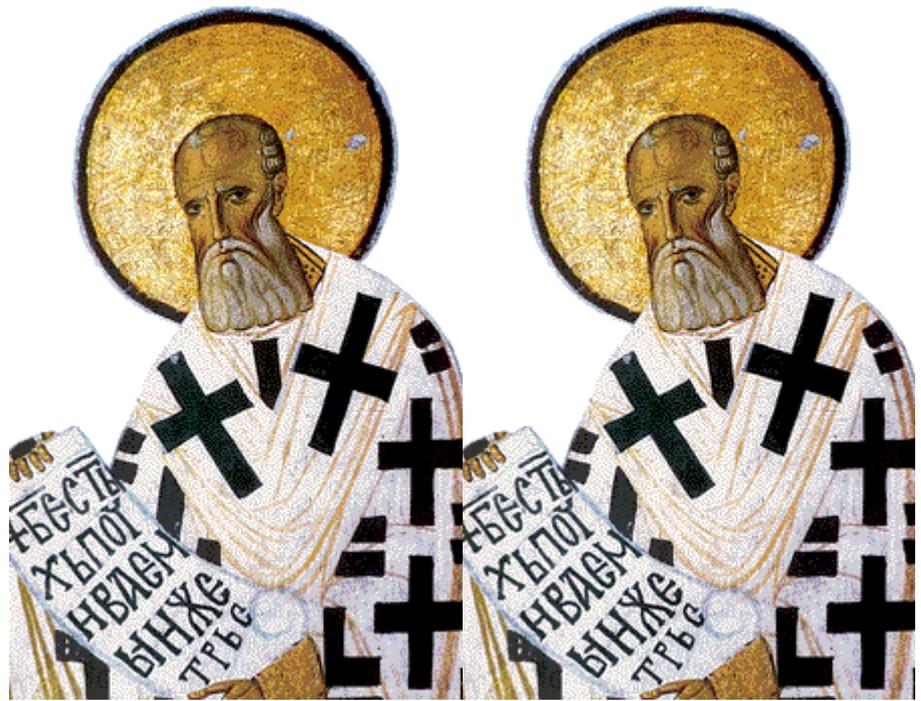
Anche Gregorio difese con energia la formula neo nicena che affermava l'articolazione trinitaria di una sostanza (*ousia*) divina in tre ipostasi sussistenti e collocate al medesimo livello, onore e dignità. Tuttavia rispetto a Basilio, Gregorio imposta meglio la caratterizzazione delle note individuali che specificano una ipostasi rispetto all'altra.

In campo cristologico difese energicamente (contro varie eresie) l'idea che Cristo, al fine di redimere l'uomo nella sua totalità, ha assunto l'uomo nella sua totalità, perciò anche l'anima razionale, perchè altrimenti l'uomo non sarebbe stato integralmente salvato. Affermò inoltre con forza "*in Cristo l'unità del soggetto, con pieno equilibrio tra esigenza divisiva (due nature) e unitiva (un solo soggetto)*". La formula sarà perfezionata poi con il Concilio di Calcedonia nel 451.

Gregorio, di costituzione debole e di delicata sensibilità, non fu mai un uomo d'azione, ma di meditazione, e neppure un teologo speculativo, ma piuttosto un mistico. È considerato un buon testimone della tradizione della Chiesa nelle questioni trinitarie e cristologiche. Durante la sua vita si sentì piuttosto “costretto” che chiamato all'attività apostolica. Tuttavia, quando non poteva fuggire l'azione, si dedicava al bene delle anime affidategli con grandissimo senso di responsabilità. Oratore perfetto, fu giustamente soprannominato il “*Demostene cristiano*”.

## BIBLIOGRAFIA

1. AA.VV., *Giuliano Imperatore e Gregorio di Nazianzo: contiguità culturale e contrapposizione ideologica nel confronto tra ellenismo e cristianesimo*, in *Giuliano Imperatore, le sue idee, i suoi amici, i suoi avversari*. Atti del convegno internazionale di studi, Lecce 10-12 dicembre 1998, "Rudiae. Ricerche sul mondo classico" 10 (1998).
2. AA.VV., *Basilio tra oriente e occidente*, Comunità di Bose, Edizioni Qiqajon, 2001.
3. AA.VV., *Gregorio Nazianzeno teologo e scrittore*, EDB, 1992
4. Arnone V., *Basilio il Grande*, Piemme, 2004
5. Balthasar H.U. von, *La vocazione cristiana. Un percorso attraverso la Regola di san Basilio*, Jaca Book, 2003
6. Bernardi J., *Gregorio di Nazianzo. Teologo e poeta nell'età d'oro della patristica*, Città Nuova, 1997.
7. Bouyer L., *La spiritualità dei Padri*, EDB, 1999.
8. Dattrino L., *Un popolo in cammino. Lineamenti di storia della chiesa*. Vol. I, EMP, 1998
9. Di Meglio S., *S. Basilio. Ricchezza, povertà, condivisione*, EMP, 1990
10. Fenwick J. R., *The anaphoras of st. Basil and st. James: an investigation into their common origin*, Edizioni Orientalia Christiana, 1992.
11. Franzen A., *Breve storia della Chiesa*, Queriniana, 2002.
12. Gain B., *L'église de Cappadoce au IV siècle d'après la correspondance de Basile de Césarée (330-379)*, [Edizioni Orientalia Christiana](#), 1985
13. Giovanni Paolo II, *Lettera Apostolica Duodecimum Saeculum all'episcopato della chiesa cattolica per XII centenario del II Concilio di Nicea*, 4 dicembre 1987
14. Giovanni Paolo II, *Lettera Apostolica orientale lumen per la ricorrenza centenaria della orientalium dignitas di Papa Leone XIII*, 2 maggio 1995
15. Giovanni Paolo II, *Lettera al Patriarca Ecumenico di Costantinopoli Sua Santità Bartolomeo I per la consegna delle reliquie dei santi Gregorio Nazianzeno e Giovanni Crisostomo*, 27 novembre 2004
16. Giovanni Paolo II, *Lettera Apostolica Patres Ecclesiae per XVI centenario della morte di San Basilio*, 2 gennaio 1980
17. Girardi M., *Basilio di Cesarea interprete della Scrittura. Lessico, principi ermeneutici, prassi*, Edipuglia, 1998.
18. Massobrio A., *Storia della chiesa*, Newton Compton Editori, 2002.
19. Moreschini C., Menestrina G. (a cura di), *Gregorio Nazianzeno teologo e scrittore*, EDB, 1992
20. Moreschini C., *Filosofia e letteratura in Gregorio di Nazianzo*, Vita e Pensiero, 1997
21. Moreschini C., *Introduzione a Basilio il Grande*, Morcelliana, 2005
22. Moreschini C., *Introduzione a Gregorio di Nazianzo*, Morcelliana, 2006.
23. Newman J.H., *La Chiesa dei Padri. Profili storici*, Jaca Book 2005
24. Ognibeni B., *Se non fossi tuo. Meditazioni e note su quindici salmi e una poesia di Gregorio di Nazianzo*, Jaca Book, 1998
25. Pouchet R., *Basile le Grande et son univers d'amis d'après sa correspondance. Une stratégie de communion*, [Istituto Patristico Augustinianum](#), 1992
26. Scazzoso P., *Introduzione alla ecclesiologia di san Basilio*, [Vita e Pensiero](#), 1975
27. Spidlík T., *La sophiologie de St. Basile*, Edizioni Orientalia Christiana, 1961
28. Spidlík T., *Saint Grégoire de Nazianze*, Edizioni Orientalia Christiana, 1971
29. Trifoglio F., *Basilio il Grande si presenta. La vita, l'azione, le opere*. Congregazione Monaci Basiliani, 2004
30. Trisoglio F., *Gregorio di Nazianzo*, Vita e Pensiero, 1996
31. Trisoglio F., *Gregorio di Nazianzo. Il messaggio spirituale di un teologo, di un poeta precursore delle ansie moderne*, Tielle Media, 1999
32. Trisoglio F., *La salvezza in Gregorio di Nazianzo*, [Borla](#), 2002



DAGLI SCRITTI

di

S.GREGORIO NAZIANZENO

## Preghiera

Tutto quanto esiste, te prega  
 Tutti gli esseri ti rendono omaggio, o Dio,  
 quelli che parlano e quelli che non parlano,  
 quelli che pensano e quelli che non pensano.  
 Il desiderio dell'universo,  
 il gemito di tutte le cose,  
 salgono verso di te.  
 Tutto quanto esiste, te prega  
 ed a te ogni essere  
 che sa vedere dentro la tua creazione,  
 un silenzioso inno fa salire a te.

*(Poesie dogmatiche)*

\*\*\*\*\*

Cristo è sulla terra, gridate la vostra gioia  
 Cristo è nato, rendetegli onore.  
 Cristo è disceso dai cieli, venite a incontrarlo;  
 Cristo è sulla terra, gridate la vostra gioia.  
 Canta al Signore tutta la terra.  
 Anch'io proclamerò la grandezza di questo giorno:  
 l'immateriale si incarna, il Verbo si fa carne;  
 l'invisibile si mostra agli occhi;  
 colui che le nostre mani non possono raggiungere  
 pu? ora essere toccato, l'intemporale ha un inizio,  
 il Figlio di Dio diventa Figlio dell'uomo:  
 E' Gesù Cristo colui che ieri, oggi e nei secoli è per sempre.  
 Ecco dunque la solennità che celebriamo:  
 l'arrivo di Dio presso gli uomini, perchè noi possiamo andare a Dio  
 piuttosto o più esattamente, perchè noi ritorniamo a Lui..  
 (Dal Sermone sulla teofania)

\*\*\*\*\*

Tu, l'al di là di tutto  
 Tu sei l'al di là di tutto... Tutte le cose ti cantano...  
 Comuni sono i desideri, di ogni essere creato.  
 Comuni i gemiti che tutt'attorno ti circondano.  
 Te chiama con supplice preghiera, il tutto.  
 A te è diretto un inno di silenzio:  
 lo pronunciano tutti gli esseri che contemplano il tuo ordine.  
 E' per te solo che tutto permane.  
 E' per te solo che tutto si muove, del moto universale.  
 E di ogni cosa Tu sei il compimento:  
 uno, tutto, nessuno, anche se non sei nè unico nè tutti..  
 Sii benigno, Tu, l'aldilà di tutto...  
 (Poesie I.1.29)

## Dimostriamoci vicendevolmente l'amore di Dio

*"Riconosci l'origine della tua esistenza, del respiro, dell'intelligenza, della sapienza e, ciò che più conta, della conoscenza di Dio, della speranza del Regno dei cieli, dell'onore che condividi con gli angeli, della contemplazione della gloria, ora certo come in uno specchio e in maniera confusa, ma a suo tempo in modo più pieno e più puro. Riconosci, inoltre, che sei divenuto figlio di Dio, coerede di Cristo e, per usare un'immagine ardita, sei lo stesso Dio!*

*Donde e da chi vengono a te tante e tali prerogative? Se poi vogliamo parlare di doni più umili e comuni, chi ti permette di vedere la bellezza del cielo, il corso del sole, i cicli della luce, le miriadi di stelle e quell'armonia ed ordine che sempre si rinnovano meravigliosamente nel cosmo, rendendo festoso il creato come il suono di una cetra?*

*Chi ti concede la pioggia, la fertilità dei campi, il cibo, la gioia dell'arte, il luogo della tua dimora, le leggi, lo stato e, aggiungiamo, la vita di ogni giorno, l'amicizia e il piacere della tua parentela?*

*Come mai alcuni animali sono addomesticati e a te sottoposti, altri dati a te come cibo?*

*Chi ti ha posto signore e re di tutto ciò che è sulla terra?*

*E, per soffermarci solo sulle cose più importanti, chiedo ancora: Chi ti fece dono di quelle caratteristiche tutte tue che ti assicurano la piena sovranità su qualsiasi essere vivente? Fu Dio. Ebbene, egli in cambio di tutto ciò che cosa ti chiede? L'amore. Richiede da te continuamente innanzitutto e soprattutto l'amore a lui e al prossimo.*

*L'amore verso gli altri egli lo esige al pari del primo. Saremo restii a offrire a Dio questo dono dopo i numerosi benefici da lui elargiti e quelli da lui promessi? Oseremo essere così impudenti? Egli, che è Dio e Signore; si fa chiamare nostro Padre, e noi vorremmo rinnegare i nostri fratelli?*

*Guardiamoci, cari amici, dal diventare cattivi amministratori di quanto ci è stato dato in dono. Meriteremmo allora l'ammonizione di Pietro: Vergognatevi, voi che trattenete le cose altrui, imitate piuttosto la bontà divina e così nessuno sarà povero.*

*Non affaticiamoci ad accumulare e a conservare ricchezze, mentre altri soffrono la fame, per non meritare i rimproveri duri e taglienti già altra volta fatti dal profeta Amos, quando disse: Voi dite: Quando sarà passato il novilunio e il sabato, perché si possa vendere il grano e smerciare il frumento, diminuendo le misure e usando bilance false? (cfr. Am 8, 5).*

*Operiamo secondo quella suprema e prima legge di Dio che fa scendere la pioggia tanto sui giusti che sui peccatori; fa sorgere il sole ugualmente per tutti, offre a tutti gli animali della terra l'aperta campagna, le fontane, i fiumi, le foreste; dona aria agli uccelli e acqua agli animali acquatici; a tutti dà con grande liberalità i beni della vita, senza restrizioni, senza condizioni, senza delimitazioni di sorta;*

*a tutti elargisce abbondantemente i mezzi di sussistenza e piena libertà di movimento. Egli non fece discriminazioni, non si mostrò avaro con nessuno. Proporzionò sapientemente il suo dono al fabbisogno di ciascun essere e manifestò a tutti il suo amore."*

(Disc. 14 sull'amore verso i poveri, 23-25; PG 35, 887-890)

### **Il mistero della Trinità svelato progressivamente**

*“Nel corso dei secoli, due grandi rivoluzioni hanno sconvolto la terra, le chiamiamo i due Testamenti. L’una ha fatto passare gli uomini dall’idolatria alla Legge; l’altra dalla Legge al Vangelo. Un terzo sconvolgimento è predetto: quello che dalla terra ci trasporterà in cielo, dove non c’è né movimento né agitazione.*

*Questi due Testamenti hanno presentato lo stesso carattere. E quale? Quello di non aver trasformato tutto immediatamente dal primo inizio del loro apparire. E perché? Per non costringerci con la forza, ma per persuaderci. Perché ciò che è imposto non è duraturo, come accade quando si vuole fermare forzatamente il corso dei fiumi o la crescita delle piante. Invece quello che è spontaneo è più durevole e più sicuro. L’uno è subito per forza, l’altro è voluto da noi. L’uno manifesta una potenza tirannica, l’altro ci mostra la bontà divina...*

*L’Antico Testamento ha manifestato chiaramente il Padre, oscuramente il Figlio. Il Nuovo Testamento ha rivelato il Figlio e lasciato trapelare la divinità dello Spirito. Oggi lo Spirito vive in mezzo a noi e si fa conoscere più chiaramente.*

*Sarebbe stato pericoloso predicare apertamente il Figlio quando la divinità del Padre non era riconosciuta; e, quando la divinità del Figlio non era ammessa, imporre - oso dire - come in soprappiù, lo Spirito Santo. In questa maniera i credenti, come persone appesantite da troppi cibi, o come coloro che fissano il sole con occhi ancora deboli, avrebbero rischiato di perdere ciò che invece avrebbero avuto la forza di portare. Lo splendore della Trinità doveva dunque brillare attraverso successivi sviluppi, o come dice Davide, «per gradi» (Sal 83,6) e con una progressione di gloria in gloria...*

*Vedi come la luce ci viene a poco a poco. A nostra volta dobbiamo rispettare l’ordine in cui Dio si è rivelato a noi, non svelando tutto immediatamente e senza discernimento, senza tuttavia tenere nulla nascosto fino alla fine. Perché il primo modo sarebbe imprudente, l’altro empio. L’uno rischierebbe di ferire i lontani e l’altro di allontanarci dai nostri fratelli.*

*Voglio aggiungere ancora questa considerazione che forse è venuta in mente a molti, ma che mi sembra un frutto della mia riflessione. Il Salvatore conosceva certe realtà, ma riteneva i discepoli incapaci di portarle, nonostante l’insegnamento che avevano ricevuto; perciò le teneva nascoste. E ripeteva che lo Spirito, quando sarebbe venuto, avrebbe spiegato ogni cosa. Penso che tra queste verità ci fosse pure la divinità dello Spirito Santo: si sarebbe manifestata chiaramente in seguito, quando, dopo la risurrezione del Salvatore, gli animi sarebbero stati maturi per comprenderla.”*

*(Discorso 31, 25-27)*

### **Dove comincia e dove finisce la conoscenza di Dio**

*“Dio è sempre stato, è e sarà. Ovvero, per dir meglio, sempre è. Infatti «era» e «sarà» sono particelle del nostro tempo e dell’effimera natura. Egli, al contrario, è colui che sempre è. D’altronde, lui stesso si presenta così quando pronuncia l’oracolo a Mosè sul monte (cf. Es 3,14).*

*Egli racchiude infatti in se stesso tutto ciò che esiste, senza essere limitato, da parte sua, da nessun principio e da nessuna fine: uno sconfinato e interminabile mare di essere, al di là d’ogni concetto di tempo e di spazio. Il pensiero umano può soltanto abbozzarne una vaga immagine, certamente inadeguata e imprecisa, percependo non già quanto in lui si trova, ma quanto lo circonda. Raccogliendo così, una dopo l’altra, le impressioni che se ne ricavano, si perviene a un simulacro di verità che sfugge e sparisce ancor prima di essere posseduto e compreso, illuminando e purificando la nostra parte più nobile con la rapidità di un fulmine balenante davanti agli occhi.*

*Secondo la mia opinione, egli ci attrae a sé nella misura in cui noi siamo in grado di comprenderlo (infatti, ciò che non può essere assolutamente compreso, nessuno lo desidera né cerca di raggiungerlo). Nella misura in cui si mostra incomprensibile alle nostre facoltà, egli suscita la nostra ammirazione verso di lui. L’ammirazione, a sua volta, fa nascere un desiderio più intenso e, se lo ricerchiamo, egli ci purifica e, purificandoci, ci dà un aspetto divino: una volta che siamo divenuti tali, egli si intrattiene con noi, come con i suoi intimi”.*

*(La nascita di Cristo, 7)*

## Cristo nei poveri

*Se chi beffeggia il povero eccita all'ira il suo Fattore (Pr 17,5), onora il Creatore colui che ha ogni cura di una sua creatura. Quando poi senti: Povero e ricco si sono incontrati: il Signore ha fatto l'uno e l'altro (Pr 22,2), non intendere che abbia fatto l'uno povero e l'altro ricco e tu venga così a vieppiù insorgere contro il povero: non è chiaro che quella distinzione venga da Dio: è detto che l'uno e l'altro sono creature di lui, anche se vi è qualche differenziazione esteriore. Ciò ti muova alla compassione e alla fraternità e se il primo pensiero ti ha spinto all'orgoglio, quest'altro ti renda umile e più ponderato. Che dice poi la Scrittura? Chi ha misericordia del povero, fa un prestito a Dio (Pr 19,17). Chi vorrebbe rifiutare un tale debitore, che a suo tempo renderà il prestito con gli interessi? E ancora: Con le elemosine e la fede si purificano i peccati (Pr 15,27)... Credi che l'amore del prossimo non sia per te obbligatorio, ma libero? Che non sia una legge, ma un consiglio? Anch'io lo desideravo davvero e ne ero convinto: ma mi atterrisce la mano sinistra (del Giudice divino), i capretti, i rimproveri di lui assiso in trono. E vengono giudicati e posti alla sinistra non perché abbiano rapinato, commesso furti sacrileghi o adulteri, o abbiano perpetrato qualche altra azione interdotta, ma perché non hanno avuto cura di Cristo nei bisognosi. Perciò, se mi volete ascoltare, o servi di Cristo, o fratelli e coeredi miei, fino a quando abbiamo tempo, visitiamo Cristo, curiamo Cristo, nutriamo Cristo, vestiamo Cristo, ospitiamo Cristo, onoriamo Cristo: non solo a tavola, come alcuni; non con l'unguento prezioso come Maria, non solo col sepolcro, come Giuseppe di Arimatea, né con le cerimonie funebri, come Nicodemo, amico di Cristo a metà; e neppure con l'argento, l'incenso e la mirra, come i magi, a quanto è detto. Ma poiché il Signore di tutti vuole misericordia e non sacrificio e la vera bontà è superiore a mille agnelli grassi, questa mostriamo a lui nei bisognosi che oggi giacciono a terra prostrati; e questo affinché, quando ce ne andremo di qui, egli ci accolga nei tabernacoli eterni.*

(L'amore per i poveri, 36,39-40)

## Amare i poveri

*Il primo comandamento è il maggiore, fondamento della Legge e dei profeti è l'amore che, mi sembra, dà la più grande prova di sé nell'amore dei poveri, nella pietà e compassione verso il prossimo. Nulla fa onore a Dio quanto la misericordia, poiché nulla gli è più affine, lui che la misericordia e la verità precedono (Sal 88,15) e che preferisce la misericordia alla giustizia (cf. Os 8,6). Nulla quanto la benevolenza verso il prossimo attira la benevolenza dell'amico degli uomini: la sua ricompensa è giusta, egli pesa e misura la misericordia. A tutti i poveri dobbiamo aprire il cuore, e anche a tutti gli infelici, quali che siano le loro sofferenze. Questo è l'intimo significato del comandamento che ci impone di rallegrarci con coloro che sono nella gioia e di piangere con coloro che piangono (cf. Rm 12,15). Essendo noi stessi degli uomini, non è forse opportuno che siamo benevoli verso gli uomini? Vegliamo sulla salute del prossimo con altrettanta premura che sulla nostra, sia esso sano o malato. Poiché noi formiamo un sol corpo in Cristo (Rm 12,5): ricchi o poveri, schiavi o liberi, sani o infermi. Per tutti non v'è che un solo capo, principio di tutto: il Cristo. Ciò che le membra del corpo sono l'una per l'altra, ognuno di noi lo è per ciascuno dei suoi fratelli, e tutti lo sono per tutti. Non bisogna dunque trascurare né abbandonare coloro che sono caduti prima di noi in uno stato di infermità in cui tutti possiamo cadere. Piuttosto che rallegrarci d'essere in buona salute, è molto meglio compatire le disgrazie dei fratelli... Sono fatti a immagine di Dio come noi e, nonostante la loro apparente miseria, hanno custodito meglio di noi la fedeltà di tale immagine. In essi, l'uomo interiore ha rivestito il Cristo stesso e hanno ricevuto le stesse caparre dello Spirito (2Cor 5,5). Hanno le stesse leggi, gli stessi comandamenti, gli stessi patti, le stesse assemblee, gli stessi misteri, la stessa speranza. Cristo è morto anche per essi, colui che toglie i peccati del mondo (Gv 1,29). Partecipano all'eredità celeste, essi che furono privati di molti beni quaggiù. Sono i compagni delle sofferenze di Cristo, lo saranno della sua gloria... La natura umana ci impone di aver compassione degli altri. Insegnandoci la solidarietà nelle necessità, ci inculca il rispetto e l'amore agli uomini.*

(L'amore per i poveri, 4-6.14-15)

## A tutti Dio distribuisce equamente i suoi doni

*Amici e fratelli miei, non siamo economi cattivi dei beni che ci sono stati affidati, per non sentirvi dire: "Vergognatevi, voi che trattenete gli altrui beni; imitate la giustizia di Dio e non vi saranno più poveri". Non affaticiamoci per ammassare e tenere in serbo allorché altri sono sfiniti dalla fame; così non meriteremo il rimprovero amaro e la minaccia del profeta Amos: State a sentire voi che dite: quando passerà il mese, per vendere le merci, il sabato per aprire i magazzini del grano? (Am 8,5)... Imitiamo la legge sublime e primaria di Dio che fa sorgere il suo sole sopra i cattivi e sopra i buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti (Mt 5,45). Egli rende padroni di immense pianure, di sorgenti, di fiumi, di foreste tutti coloro che vivono sulla terra. Per tutte le specie di uccelli crea l'atmosfera, e l'acqua per gli animali acquatici. Per la vita di tutti, fornisce in abbondanza le risorse fondamentali che non possono essere né accaparrate dai forti, né misurate da leggi, né delimitate da barriere; ma egli le dispensa a tutti in modo che nulla manchi a nessuno. Così Dio afferma l'uguaglianza nella natura mediante la giusta distribuzione dei suoi doni, così egli mostra la ricchezza della sua bontà. Gli uomini, invece, allorché ammassano oro, argento, vesti tanto lussuose quanto inutili, diamanti e cose simili che provocano le guerre, la discordia e la tirannia, sono presi allora da folle arroganza, sbarrano il cuore alle sofferenze dei fratelli e non acconsentono neppure a concedere ad essi un po' del superfluo perché abbiano di che vivere. Meschina aberrazione! Nemmeno sono capaci di comprendere che povertà e ricchezza, condizione libera - come si dice - e stato servile, come altre categorie analoghe, si formarono tardi nelle comunità umane ed esplosero come epidemie contemporaneamente al peccato di cui esse erano le conseguenze, Ma al principio non fu così (Mt 19,8). Al principio, il Creatore lasciò l'uomo libero e signore di sé, tenuto a un unico comandamento e ricco delle delizie del paradiso. Dio voleva questo per tutto il genere umano nato dal primo uomo. Libertà e ricchezza dipendevano dall'osservanza di un solo comandamento. La violazione di esso ebbe come conseguenza la vera povertà e la schiavitù. Da quando gelosia e dispute sono esplose per la maliziosa tirannia del serpente che ci seduce con il piacere e che spinge i più forti contro i più deboli, la famiglia umana si è lacerata in nazioni estranee le une alle altre. L'avarizia ha soppiantato la naturale generosità e si è servita della legge per dominare con la forza. Tu però, considera l'uguaglianza originaria e non le divisioni successive, la legge del Creatore e non quella dei potenti. Aiuta la natura per quanto puoi, onora la libertà delle origini, rispetta la tua persona, proteggi la tua razza contro il disonore, soccorri la nelle infermità, sostienila nella povertà... Non cercare di distinguerti dagli altri se non per la tua bontà. Fatti Dio per gli infelici, imitando la divina misericordia".*

(L'amore per i poveri, 24-26)

## Il battesimo di Gesù

*«Cristo nel Battesimo si fa luce, entriamo anche noi nel suo splendore; Cristo riceve il battesimo, inabissiamoci con lui per poter con lui salire alla gloria.*

*Giovanni dà il battesimo, Gesù si accosta a lui, forse per santificare colui dal quale viene battezzato nell'acqua, ma anche di certo per seppellire totalmente nelle acque il vecchio uomo. Santifica il Giordano prima di santificare noi e lo santifica per noi. E poiché era spirito e carne santifica nello Spirito e nell'acqua. Il Battista non accetta la richiesta, ma Gesù insiste.*

*«Sono io che devo ricevere da te il battesimo» (Mt 3, 14), così dice la lucerna al sole, la voce alla Parola, l'amico allo Sposo, colui che è il più grande tra i nati di donna a colui che è il primogenito di ogni creatura, colui che nel ventre della madre sussultò di gioia a colui che, ancora nascosto nel grembo materno, ricevette la sua adorazione, colui che percorreva e che avrebbe ancora percorso, a colui che era già apparso e sarebbe nuovamente apparso a suo tempo.*

*«Io devo ricevere il battesimo da te» e, aggiungi pure, «in nome tuo». Sapeva infatti che avrebbe ricevuto il battesimo del martirio o che, come Pietro, sarebbe stato lavato non solo ai piedi.*

*Gesù sale dalle acque e porta con sé in alto tutto intero il cosmo. Vede scindersi e aprirsi i cieli, quei cieli che Adamo aveva chiuso per sé e per tutta la sua discendenza, quei cieli preclusi e sbarrati come il paradiso lo era per la spada fiammeggiante.*

*E lo Spirito testimonia la divinità del Cristo: si presenta simbolicamente sopra Colui che gli è del tutto uguale. Una voce proviene dalle profondità dei cieli, da quelle stesse profondità dalle quali proveniva Chi in quel momento riceveva la testimonianza.*

*Lo Spirito appare visibilmente come colomba e, in questo modo, onora anche il corpo divinizzato e quindi Dio. Non va dimenticato che molto tempo prima era stata pure una colomba quella che aveva annunziato la fine del diluvio.*

*Onoriamo dunque in questo giorno il battesimo di Cristo, e celebriamo come è giusto questa festa. Purificatevi totalmente e progredite in questa purezza. Dio di nessuna cosa tanto si rallegra, come della conversione e della salvezza dell'uomo. Per l'uomo, infatti, sono state pronunziate tutte le parole divine e per lui sono stati compiuti i misteri della rivelazione.*

*Tutto è stato fatto perché voi diveniate come altrettanti soli cioè forza vitale per gli altri uomini. Siate luci perfette dinanzi a quella luce immensa. Sarete inondati del suo splendore soprannaturale. Giungerà a voi, limpidissima e diretta, la luce della Trinità, della quale finora non avete ricevuto che un solo raggio, proveniente dal Dio unico, attraverso Cristo Gesù nostro Signore, al quale vadano gloria e potenza nei secoli dei secoli. Amen”.*

(Disc. 39 per il Battesimo del Signore, 14-16. 20; PG 36, 350-351. 354. 358-359)



**DAGLI SCRITTI**

di

**S. BASILIO MAGNO**

### In Maria fu preparato il disegno di salvezza

*“O abisso della bontà e dell'amore di Dio per gli uomini! Ma noi, nonostante questo smisurato amore, ci sottraiamo al suo servizio. Perché Dio è in mezzo agli uomini? Gli uomini ne indagano il motivo mentre dovrebbero adorare la sua bontà. O uomo, che fare con te? Finché Dio rimane nelle altezze, tu non lo cerchi; quando discende accanto a te e conversa con te nella carne, non lo accogli ma cerchi il motivo per il quale hai potuto diventare familiare con Dio. Sappi che per questa ragione Dio è venuto nella carne, perché era necessario che questa carne, oggetto di maledizione, fosse santificata; che questa carne debole, fosse rafforzata; che questa carne, estranea a Dio, gli diventasse familiare; che questa carne caduta dal paradiso, fosse risolleata nei cieli. E qual è il luogo in cui lavora a tale disegno di salvezza? Il corpo della Santa Vergine Maria”*  
(Omelia sulla natività di Cristo 2-3).

### Contro l'usuraio che presta denaro

*“Il Signore ci ha dato una chiara disposizione quando disse: A chi vuole da te un prestito, non voltare le spalle (Mt 5,42). Ma l'avarò, quando vede un uomo che per il bisogno gli si getta in ginocchio, lo supplica - e a quale abiezione non si assoggetta con le opere e con le parole! - non ha pietà di chi soffre senza colpa, non ne considera la comune natura, non si lascia smuovere dalle preghiere, ma resta inflessibile e implacabile: non cede alle suppliche, non si piega alle lacrime, ma persiste nel diniego. Giurando e augurandosi del male, afferma di non avere assolutamente denaro, anzi di andare in cerca egli stesso di chi gliene presti, e sforzandosi di rendere credibile la sua menzogna coi giuramenti, si guadagna così lo spergiuro, quale funesta aggiunta alla sua disumanità. Ma non appena colui che chiede il prestito menziona gli interessi e parla di pegni, allora solleva le ciglia, sorride e forse ricorda addirittura l'amicizia tra i loro padri, chiamandolo compagno e amico: "Guarderemo - gli dice - se mai abbiamo da parte un po' di denaro. In effetti, c'è un deposito di un amico: ce l'ha affidato a interesse. Egli però ha stabilito un tasso gravoso, ma noi ti condoneremo certamente qualcosa e te lo daremo a un tasso minore". Con questa messa in scena, con tali parole blandisce e alletta il misero, e, dopo averlo legato con un contratto scritto, se ne va, privandolo, pur nella sua gravosa indigenza, anche della libertà. Assoggettandosi infatti all'obbligo di interessi che non è in grado di pagare, ha accettato una schiavitù volontaria per tutta la vita. Ma dimmi: cerchi danaro e guadagno dal povero? Se avesse potuto renderti più ricco, avrebbe forse battuto alla tua porta? È venuto per trovare aiuto, ha trovato un nemico. Ha cercato un rimedio, ha incappato nel veleno. Sarebbe stato tuo dovere alleviare la miseria di quell'uomo, e tu invece ne aumenti l'indigenza, cercando di ricavare tutto il possibile dalla miseria. Come se un medico, recandosi dagli ammalati, invece di guarirli, togliesse loro anche quel poco di forza vitale che resta: così tu fai della sventura dei miseri un'occasione di guadagno. E come gli agricoltori bramano la pioggia perché si moltiplichino le sementi, così tu desideri il bisogno e la miseria degli uomini, perché il denaro ti sia più produttivo. Non sai che rendi tanto maggiore la massa dei tuoi peccati, quanto più pensi di aumentare la tua ricchezza per mezzo dell'usura?”*  
(Omelia contro gli usurai, 1)

## Non attaccare il cuore alle ricchezze!

*“Vedi solo l'oro, pensi solo all'oro; è il tuo sogno quando dormi, è la tua occupazione quando sei sveglio. Come chi vaneggia non vede oggetti reali, ma il frutto delle sue passioni, così la tua anima, ossessa dal demone dell'oro, vede solo e ovunque oro e argento. Preferisci veder l'oro che il sole; vorresti che tutto si tramutasse in oro, e ogni tuo pensiero, e ogni tuo affetto è orientato ad esso. Cosa non escogiti e non intraprendi per l'oro? Il frumento diventa per te oro, il vino si trasforma in oro, la lana la muti in oro; ogni occupazione, ogni affare ti procura oro. L'oro produce se stesso, perché si accresce con l'usura. Eppure non sarai mai sazio e le tue brame non cesseranno mai. Ai bambini golosi ordiniamo spesso di non saziarsi con le loro leccornie, perché l'uso smoderato non rechi loro la nausea. Ma per chi è avido di ricchezze ciò non avviene mai: più ne riceve, più ne brama. Se la ricchezza affluisce, non attaccherà il cuore (Sal 61,11). Tu invece imprigiona questo flusso, e sbarrali le uscite. Esso diventa come il mare, che fa poi? Fracassa gli sbarramenti e, pieno da traboccare, distrugge i granai del ricco, ne abbatte al suolo i magazzini. Egli ne costruirà di più grandi? Non è certo neppure che egli non debba lasciarne i resti abbattuti al suo erede; presto infatti può essere rapito, prima ancora che i nuovi granai siano costruiti, secondo i suoi avidi progetti. Il ricco ha trovato la fine che corrisponde al suo animo perverso. Ma voi, se mi seguite, aprirete tutte le porte dei vostri magazzini e baderete che la ricchezza ne esca il più possibile. Un gran fiume si riversa, in mille canali, sul terreno fertile: così per mille vie tu fa' giungere la ricchezza nelle abitazioni dei poveri. Come una fontana dà acqua sempre più pura se da essa si attinge, mentre l'acqua imputridisce se non la si usa, così è la ricchezza che giace inutile; ma se si muove e corre, diventa fruttuosa, utile alla comunità. Che lode a te si innalza da parte di quelli che soccorri, una lode che tu neppure sospetti! E che lode avrai dal giusto giudice, di cui non puoi dubitare!”*

(Omelia contro l'avidità, 4-5)

## Spirito ci dà la garanzia della vita

*Il Signore, che governa la nostra vita, ha istituito per noi il patto del battesimo, espressione sia della morte che della vita. L'acqua dà l'immagine della morte, lo Spirito invece ci dà la garanzia della vita.*

*Da ciò risulta evidente ciò che cercavamo, cioè per quale motivo l'acqua sia unita allo Spirito. Infatti nel battesimo sono due i fini che si propone di raggiungere, l'uno che venga eliminato il corpo del peccato, perchè non abbia più a produrre frutti di morte, l'altro che si viva dello Spirito e si ottenga così il frutto nella santificazione.*

*L'acqua ci offre l'immagine della morte accogliendo il corpo come in un sepolcro. Lo Spirito, invece, immette una forza che vivifica, facendo passare le nostre anime dalla morte alla vita piena.*

*Questo è il rinascere dall'acqua e dallo Spirito.*

*Mediante le tre immersioni e le altrettante invocazioni si compie il grande mistero del battesimo: da una parte, viene espressa l'immagine della morte e dall'altra l'anima di coloro che sono battezzati resta illuminata per mezzo dell'insegnamento della scienza divina.*

*Però se nell'acqua vi è una grazia, questa non deriva di certo dalla natura dell'acqua in quanto tale, ma dalla presenza e dall'azione dello Spirito. Infatti il battesimo non è un'abluzione materiale, ma un titolo di salvezza presentato a Dio da una buona coscienza.*

*Perciò il Signore, nel prepararci a quella vita che viene dalla risurrezione, ci propone tutto un modo di vivere secondo il vangelo. Vuole che non ci adiriamo, che siamo pazienti nelle avversità e puri dall'attaccamento ai piaceri, che i nostri costumi siano liberi dall'amore del denaro.*

*In tal modo ciò che nella vita futura si possiede per condizione connaturale alla nostra esistenza, lo anticipiamo già qui con le disposizioni della nostra anima.*

*Già qui per mezzo dello Spirito Santo veniamo riammessi in paradiso, possiamo salire nel regno dei cieli, ritorniamo allo stato di adozione di figli, ci viene dato il coraggio di chiamare Dio nostro padre, di partecipare alle grazie di Cristo, di venire chiamati figli della luce, di essere partecipi della gloria eterna e, in breve, di vivere nella pienezza della benedizione.*

*Tutto questo già ora come poi nel tempo futuro. Contemplando come in uno specchio la grazia di quelle ricchezze messe da parte per noi nelle promesse della fede, viviamo nell'attesa di poterle godere.*

*Infatti se tale è il pegno, quale sarà il tesoro da possedere? E se le primizie sono già così abbondanti, quale sarà la misura completa quando tutto avrà raggiunto il traguardo finale?*

(Lo Spirito Santo - Liturgia delle ore)

### **Abbiamo doni diversi secondo la grazia di Dio comunicata a noi**

*Lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa e l'anima del singolo cristiano. Egli guida la Chiesa, la unifica nella comunione e nel ministero, la istruisce e la dirige con diversi doni.*

*Ogni cristiano deve considerarsi come un membro dello stesso corpo, diverso dalle altre membra, ma in armonia con esse nell'unità dell'intero organismo.*

*La diversità equivale a ricchezza e a complementarità: ciascuno porta il suo contributo e ha bisogno di quello degli altri.*

*Colui che ormai non vive più secondo la carne ma è guidato dallo Spirito di Dio, poiché prende il nome di figlio di Dio e diviene conforme all'immagine del Figlio unigenito, viene detto spirituale.*

*Come in un occhio sano vi è la capacità di vedere, così nell'anima che ha questa purezza vi è la forza operante dello Spirito.*

*Come il pensiero della nostra mente ora resta inespresso nell'intimo del cuore, ora invece si esprime con la parola, così lo Spirito Santo ora attesta nell'intimo al nostro spirito e grida nei nostri cuori: "Abbà, Padre" (Gal 4,6), ora invece parla per noi, come dice la Scrittura: "Non siete voi che parlate, ma parla in voi lo Spirito del Padre" (Mt 10,20).*

*Inoltre lo Spirito distribuendo a tutti i suoi carismi è il Tutto che si trova in tutte le parti. Tutti infatti siamo membra gli uni degli altri, e abbiamo doni diversi secondo la grazia di Dio comunicata a noi.*

*Per questo "non può l'occhio dire alla mano: Non ho bisogno di te, oppure la testa ai piedi: Non ho bisogno di voi" (1Cor 12,21).*

*Tutte le membra insieme completano il corpo di Cristo nell'unità dello Spirito e secondo i carismi si rendono, come è necessario, utili le une alle altre.*

*Dio infatti ha disposto le membra nel corpo, ciascuna di esse secondo il suo volere. Le parti dunque sono piene di sollecitudine vicendevole, secondo la spirituale comunione dell'amore.*

*Perciò "se un membro soffre, tutte le altre membra soffrono con esso; se viceversa un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui" (1Cor 12,26).*

*E come le parti sono nel tutto, così noi siamo ognuno nello Spirito, poiché tutti in un solo corpo siamo stati battezzati nell'unico Spirito.*

*(Lo Spirito Santo - Liturgia delle ore)*

## **Povero di amore, di umanità, di fede, di speranza.**

*...Ma poiché hai solo pensieri terreni e hai come Dio il ventre e sei soltanto corpo, asservito ai paiceri e alle passioni, ascolta dunque la sentenza che ti spetta, pronunziata contro di te non dagli uomini, ma da Dio stesso: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?" (Lc 12,20).*

*Questa irrisione della tua stoltezza è peggiore del castigo eterno. Infatti colui che tra poco sarà strappato via dalla vita, quali pensieri sta facendo tra sé e sé? "Distruggerò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi" (Lc 12,18).*

*Fai bene - gli direi da parte mia -: i granai dell'iniquità non meritano che di essere abbattuti. Distruggi con le tue mani ciò che hai costruito con la tua malvagità, demolisci i granai donde nessuno mai è uscito saziato.*

*Annienta tutta la tua casa, custodia di ingiustizia, scopercchia i tetti, atterra i muri, esponi la sole il tuo grano ammuffito, libera dal carcere le tue ricchezze imprigionate, esponi al disprezzo di tutti i rifugi nascosti di Mammona...*

*Ascolta Salomone: "Non dire al tuo prossimo: Và, ripassa, te lo darò domani" (Prov 3,28); infatti non sai che cosa ti riserva il domani. Quali comandamenti disprezzi con le tue orecchie tappate dalla cupidigia! Quanta gratitudine dovresti avere verso il tuo benefattore, ed essere pieno di gioia e di orgoglio per il privilegio concessoti, dal momento che tu non devi andare a bussare alle porte degli altri, ma sono gli altri che vengono ad elemosinare alla tua?*

*Invece tu te ne stai cupo e appartato, scansandoti per paura di incontrarli, per non essere costretto a lasciar scorrere dalla tua mano nemmeno il più piccolo soldo.*

*Non sai dire altro che: "Non ho niente, non posso dare niente, sono povero".*

*E davvero sei povero, privo di ogni bene: povero di amore, povero di fede in Dio, povero di speranza eterna.*

*Condividi il tuo grano con i fratelli, distribuisci oggi ai poveri il raccolto che domani sarà ammuffito. La cupidigia appare come un vizio tremendo quando non dà ai poveri neppure i frutti che marciscono.*

*"A chi faccio torto, dice l'avar, dal momento che mi tengo ciò che mi appartiene?". Dimmi: quali cose ti appartengono? Da dove le hai tratte per immetterle nella vita?*

*Tu assomigli a quegli che, avendo preso posto in teatro, vuole poi impedire l'entrata agli altri, come se lo spettacolo fosse solo per lui, mentre invece è fatto perchè tutti ne possano godere: così sono i ricchi.*

*Poiché si sono accaparrati i beni che sono di tutti, se ne appropriano per il fatto di essersene impossessati per primi. Ché, se ciascuno predesse solo quanto è necessario ai suoi bisogni e lasciasse ai poveri ciò che gli è superfluo, non ci sarebbe più nè il ricco, nè il povero, nè l'indigente...*

*(Omelia sulla carità)*

## **La forza di amare è in noi stessi**

*L'amore di Dio non è un atto imposto all'uomo dall'esterno, ma sorge spontaneo dal cuore come altri beni rispondenti alla nostra natura. Noi non abbiamo imparato da altri né a godere la luce, né a desiderare la vita, né tanto meno ad amare i nostri genitori o i nostri educatori. Così dunque, anzi molto di più, l'amore di Dio non deriva da una disciplina esterna, ma si trova nella stessa costituzione naturale dell'uomo, come un germe e una forza della natura stessa. Lo spirito dell'uomo ha in sé la capacità ed anche il bisogno di amare.*

*L'insegnamento rende consapevoli di questa forza, aiuta a coltivarla con diligenza, a nutrirla con ardore e a portarla, con l'aiuto di Dio, fino alla sua massima perfezione. Voi avete cercato di seguire questa via. Mentre ve ne diamo atto, vogliamo contribuire, con la grazia di Dio e per le vostre preghiere, a rendere sempre più viva tale scintilla di amore divino, nascosta in voi dalla potenza dello Spirito Santo.*

*Diciamo in primo luogo che noi abbiamo ricevuto antecedentemente la forza e la capacità di osservare tutti i comandamenti divini, per cui non li sopportiamo a malincuore come se da noi si esigesse qualche cosa di superiore*

*alle nostre forze, né siamo obbligati a ripagare di più di quanto ci sia stato elargito. Quando dunque facciamo un retto uso di queste cose, conduciamo una vita ricca di ogni virtù, mentre, se ne facciamo un cattivo uso, cadiamo nel vizio.*

*Infatti la definizione del vizio è questa: uso cattivo e alieno dai precetti del Signore della facoltà che egli ci ha dato per fare il bene. Al contrario, la definizione della virtù che Dio vuole da noi è: uso retto delle medesime capacità, che deriva dalla buona coscienza secondo il mandato del Signore.*

*La regola del buon uso vale anche per il dono dell'amore. Nella stessa nostra costituzione naturale possediamo tale forza di amare anche se non possiamo dimostrarla con argomenti esterni, ma ciascuno di noi può sperimentarla da se stesso e in se stesso. Noi, per istinto naturale, desideriamo tutto ciò che è buono e bello, benché non a tutti sembrano buone e belle le stesse cose. Parimenti sentiamo in noi, anche se in forme inconse, una speciale disponibilità verso quanti ci sono vicini o per parentela o per convivenza, e spontaneamente abbracciamo con sincero affetto quelli che ci fanno del bene.*

*Ora che cosa c'è di più ammirabile della divina bellezza? Quale pensiero è più gradito e più soave della magnificenza di Dio? Quale desiderio dell'animo è tanto veemente e forte quanto quello infuso da Dio in un'anima purificata da ogni peccato e che dice con sincero affetto: Io sono ferita dall'amore? (cfr. Ct 2, 5). Ineffabili e inenarrabili sono dunque gli splendori della divina bellezza.*

Dalle «Regole più ampie» di san Basilio il Grande, vescovo  
(Risp. 2, 1; PG 31, 908-910)

## Cosa daremo in cambio al Signore per tutto quello che ci dà?

*Quale lingua potrebbe mettere nel dovuto risalto i doni di Dio? Il loro numero infatti è così grande da sfuggire a qualunque elenco. La loro grandezza, poi, è tale e tanta, che già uno solo di essi dovrebbe stimolarci a ringraziarne senza fine il donatore.*

*Ma c'è un favore che, pur volendolo, non potremo in nessun modo passare sotto silenzio. Non potrebbe infatti essere ammissibile che una persona qualsiasi, fornita di mente sana e capace di riflessione, non facesse parola alcuna, sia pure molto al di sotto del dovere, dell'insigne beneficio divino, che stiamo per ricordare. Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza. Lo fornì di intelligenza e di ragione a differenza di tutti gli altri viventi della terra. Gli diede la facoltà di deliziarsi della stupenda bellezza del paradiso terrestre. E finalmente lo costituì sovrano di tutte le cose del mondo. Dopo l'inganno del serpente, la caduta nel peccato e, per il peccato, nella morte e nelle tribolazioni, non abbandonò la creatura al suo destino. Le diede invece in aiuto la legge, a protezione e custodia gli angeli e inviò i profeti per correggere i vizi e insegnare la virtù. Con minacce di castighi repressi ed estirpò l'irruenza del male. Stimolò con le promesse l'alacrità dei buoni.*

*Non di rado mostrò in anticipo, in questa o quella persona, la sorte finale della vita buona o cattiva. Non si disinteressò dell'uomo anche quando questo continuò ostinatamente nella sua disobbedienza. No, nella sua bontà il Signore non ci ha abbandonato nemmeno a causa della stoltezza e insolenza da noi mostrate nel disprezzare gli onori che egli ci aveva offerto e nel calpestare il suo amore di benefattore. Anzi ci ha richiamati dalla morte e restituiti a nuova vita mediante il Signore nostro Gesù Cristo.*

*A questo punto, anche il modo con cui il beneficio è stato fatto suscita ancora maggiore ammirazione: «Pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo» (Fil 2, 6-7). Inoltre si caricò delle nostre sofferenze e si addossò i nostri dolori, per noi fu colpito perché per le sue piaghe noi fossimo risanati (cfr. Is 53, 4-5) e ancora ci ha riscattati dalla maledizione, divenendo egli stesso per amor nostro maledizione (cfr. Gal 3, 13), e andò incontro ad una morte oltremodo ignominiosa per ricondurre noi ad una vita gloriosa.*

*Non si contentò di richiamarci dalla morte alla vita, ma anzi ci rese anche partecipi della sua stessa divinità e ci tiene preparata una gloria eterna che supera in grandezza qualunque valutazione umana. Che cosa dunque potremo rendere al Signore «per tutto quello che ci ha dato?» (Sal 115, 12). Egli è tanto buono da non esigere nemmeno il contraccambio: si contenta invece che lo ricambiano col nostro amore. Quando penso a tutto ciò, rimango come terrorizzato e sbigottito per timore che, a causa della mia leggerezza d'animo o di preoccupazioni da nulla, mi affievolisca nell'amore di Dio e diventi perfino motivo di vergogna e disdoro per Cristo.*

Dalle «Regole più ampie» di san Basilio il Grande, vescovo  
(Risp. 2, 2-4; PG 31, 914-915)